

Sandro Tiberini

**Gualdo Tadino dal XII al XIV secolo**

[A stampa in “Bollettino della Deputazione di storia patria per l’Umbria”, CI/1 (2004), pp.62-102 © dell’autore -  
Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

La comunità di Gualdo Tadino, così come venne costituendosi nei secoli del pieno medioevo, “entra nella storia” il 23 luglio 1208, quando Rainerio *Alberti consul comunis Gualdi, pro... comunantia*, insieme a dodici altri suoi concittadini, tra i quali uno *ioculator*<sup>1</sup>, si presenta ai consoli del comune di Perugia, in numero di quindici, ed al camerario del detto comune, nella maestosa cornice della piazza cittadina, gremita dai partecipanti alla *contio*, vale a dire all’assemblea generale cui erano tenuti a prendere parte tutti i *cives* e che costituiva l’organo di base della rappresentanza politica municipale<sup>2</sup>. In tale cornice, atta a fornire alla pattuizione giuridica che si andava a compiere la massima solennità e a sottolineare per quanto possibile il valore sommamente vincolante per le parti contraenti dell’accordo che esse si apprestavano a stipulare, i delegati gualdesi consegnano ai consoli riceventi l’*arx Flee*, cioè la Rocca Flea, e sottomettono se stessi e i loro concittadini al comune di Perugia *ad datam et coltam et albergora et hostem et parlamentum, sicut habetis alium vestrum comitatum*, impegnandosi in tal modo a sottoporsi alle imposizioni fiscali deliberate dalla città dominante e a prestare l’aiuto militare ed il sostegno politico che essa avesse voluto loro richiedere, allo stesso modo degli altri abitanti del territorio sottoposto alla potestà della stessa dominante (*comitatus*)<sup>3</sup>; ci si impegna anche, da parte gualdese, a cedere la metà dei proventi derivanti dalle pene pecuniarie comminate dal

<sup>1</sup> Si tratta di Savere *ioculator*, vale a dire “buffone”, o meglio “giullare”; egli accompagna il console gualdese insieme a Rainerio *Bernardi*, Boncompagno *Serrani*, Rambaldo, Simone *Pilavaci*, Orzone *Stroveli*, Strano, Rainaldo *Alexandri*, Giovanni *Altule*, Deotesalvi *Girquivum*, Pero *Aliotti* e Pegolotto *Simonis*; il testo dell’accordo si trova in A.BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo comunale e podestarile (1139-1254)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l’Umbria, 1983, I (Fonti per la storia dell’Umbria, n.15), pp.96-99.

Il termine “*ioculator*” rappresentava all’epoca una etichetta professionale sotto la quale venivano compresa una vasta gamma di esecutori, “dai più rozzi e scurrili buffoni da strada ad artisti raffinati e colti, solitamente detti giullari o più spesso menestrelli” (E.FERRARI BARASSI, *Strumenti musicali ed esecutori nella società medievale (secoli X-XIII)*, in *Lavorare nel Medio Evo. Rappresentazioni ed esempi dall’Italia dei secc. X-XVI*, XXI Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Università degli Studi di Perugia (Todi, 12-15 ottobre 1980), Todi, Accademia Tudertina, 1983, pp.344-345. Sull’argomento, in generale, si vedano: *Il contributo dei giullari alla drammaturgia italiana delle origini*. Atti del II Convegno di studio promosso dal Centro di studi sul teatro medievale e rinascimentale (Viterbo, 17-19 giugno 1977), Roma, Bulzoni, 1978; C.CASAGRANDE-S.VECCHIO, *Clercs et jongleurs dans la société médiévale (XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles)*, in “*Annales ESC*”, 5 (1979), pp.913-928). La presenza nel gruppo dirigente di un organismo comunale di un personaggio appartenente ad una categoria che, comunque, non godeva generalmente di molta considerazione nel mondo medievale, desta qualche meraviglia, anche se non dobbiamo dimenticare che qui ci riferiamo ad un piccolo comune rurale, e che nulla sappiamo sulle ragioni del prestigio sociale di cui questo personaggio doveva indubbiamente godere. Non è del resto del tutto infrequente trovare altri *ioculatores* onorevolmente citati tra i testimoni di atti notarili, o anche di atti pubblici: nelle carte duecentesche del monastero di S. Maria di Valdiponte, ad esempio, svolgono questa funzione Nicola *cognatus Preirandelle iocularis* (1207, Archivio di Stato di Perugia (d’ora in poi ASP), Corporazioni religiose soppresse, S. Maria di Valdiponte, Pergamene, n.247), Senzanoia *ioculator* (1284, ivi, n.678) e, per due volte, Soprelialtri *iocularis* (1209, 1217, ivi, nn.268, 322) e Onore *Albrici ioculator* (1212, 1236, ivi, nn.282, 484). Addirittura una di essi, *Vultus iocularis*, compare nel 1207 tra coloro che donano al detto monastero un casalino sito nel castello di Civitella *Bonizonum* (Ivi n.246). Petriolo e Ugo, ambedue *ioculatores*, compaiono tra i testimoni ad atti giudiziari del comune di Perugia nel 1243 (A.BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo comunale e podestarile (1139-1254)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l’Umbria, 1985, II (Fonti per la storia dell’Umbria, n.17), pp.423 e 429). Tutto ciò induce a riconsiderare il ruolo e la reale funzione di una figura culturale che comunque si ritrova alle origini delle grandi letterature romanze europee.

<sup>2</sup> In riferimento alle origini e gli sviluppi delle assemblee comunali, segnalo il recentissimo contributo di J.P.DELUMEAU, *De l’assemblée précommunale au temps des conseils. En Italie centrale*, in *Qui veut prendre la parole?*, sous la direction de M.Detienne, Paris, Seuil, 2003, pp.213-228.

<sup>3</sup> Sul rafforzamento e l’ampliamento dei territori cittadini, in particolare per ciò che riguarda l’Italia centrale, si veda J.C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d’Italia*, diretta da G.Galasso, Torino, UTET, 1987, VII\*\*, p.435 e segg. Per un tentativo di catalogazione dei diversi obblighi che compaiono negli atti di sottomissione sollecitati o imposti dal comune perugino, S. TIBERINI, *Le signorie rurali nell’Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi, di Stato, saggi, n.52), pp.232-242.

tribunale consolare del loro comune (*ad habendum medietatem bannorum et folliorum et decimarum et de omnibus causis que erunt ante consules nostre terre vel nostros bailitores*) e a mantenere sempre la Rocca Flea sotto il controllo del comune perugino. Da parte loro, i consoli riceventi la sommissione si impegnano solennemente a tutelare e sostenere i Gualdesi e a far in modo che le loro istituzioni comunali fossero preservate, a patto che il console o i consoli in carica per il presente e per il futuro giurassero fedeltà al comune di Perugia.

Con questo atto, tale comune compiva un nuovo importante passo per ampliare ulteriormente la propria area di influenza al di fuori del suo originario territorio, il *comitatus* appunto, coincidente con la circoscrizione diocesana, aggiungendo al suo *districtus*, vale a dire a quell' "alone" più o meno stabile e fluido che circondava il nucleo territoriale tradizionale delle città comunali italiane e che esse costantemente cercavano di sottrarre all'influenza delle altre, un nuovo elemento, la comunità gualdese appunto, la quale apparteneva tradizionalmente alla diocesi nocerina<sup>4</sup>. Da parte sua questa comunità ci appare non solo ben vitale e attiva, anche se non così forte da potersi sottrarre alla preponderante influenza della città di S. Ercolano, ma anche dotata di organismi politici solidamente radicati e funzionanti: si pensi alla presenza di un tribunale locale, al quale comunque non si vuole rinunciare e non si rinuncia, se non per ciò che riguarda una parte dei proventi delle pene pecuniarie!

Tutto ciò pone ancora una volta il problema, ormai annoso, delle origini di Gualdo Tadino, questione con la quale ci si deve confrontare, cercando di collocarla nei termini in cui le più recenti acquisizioni filologico-documentarie consentono ormai di porla. A questo proposito, non casualmente ho voluto precisare, sin dall'*incipit* di questo contributo, che notizie storicamente certe sull'insediamento che rinnova nel suo nome l'antico centro urbano scomparso di *Tadinum* si hanno solo dai primi anni del Duecento, data a cui risale l'atto ufficiale perugino di cui sopra si è fornita una sintesi. Per il periodo precedente, possiamo solo affidarci al materiale cronachistico di origine tarda, su cui per di più ha gravato l'ipoteca delle falsificazioni di Alfonso Ceccarelli<sup>5</sup>, le

---

<sup>4</sup> La "conquista" del territorio gualdese non è l'unico caso di "sconfinamento" da parte perugina rispetto agli originari limiti segnati dall'ambito giurisdizionale della Matrice vescovile urbana: ad esempio, proprio a questi anni risale il vittorioso tentativo messo in atto dalla città umbra di annettersi stabilmente il territorio gravitante intorno al centro di Castiglione del Lago, sulle rive occidentali del lago Trasimeno; tale territorio, tradizionalmente facente parte della diocesi di Chiusi (da qui la denominazione di "Chiugi" perugino) e ricco di risorse agricole, fu aggregato al *districtus* urbano con una serie di operazioni politico-militari tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII, entrando così a far parte anche della circoscrizione diocesana cittadina (G.RIGANELLI, *Il Chiugi perugino: genesi di una comunanza agraria*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia", Studi storico-antropologici, XXIII, nuova serie IX (1985/1986), pp.7-32. M.VALLERANI, *Le comunanze di Perugia nel Chiugi. Storia di un possesso cittadino tra XII e XIV secolo*, in "Quaderni storici", 81, nuova serie (1992), pp.625-652. G.RIGANELLI, *Signora del Lago, signora del Chiugi. Perugia e il lago Trasimeno in epoca comunale (prima metà sec. XII-metà sec. XIV)*, Perugia, EFFE Edizioni, 2002, in particolare il cap. II). Per venire poi ad un ambito territoriale contiguo all'area gualdese, si debbono citare i ricorrenti tentativi del comune di Gubbio di ampliare la propria area di influenza in direzione delle vie commerciali che dall'Adriatico partivano verso l'entroterra, ponendosi in concorrenza con Perugia e con Fabriano per i castelli di Rocca d'Appennino e di Fossato (ved. TIBERINI, *Le signorie rurali* cit., pp.134-137), ambedue fuori dal territorio diocesano; anche la fondazione di Pergola, nell'estremo lembo nord-orientale di tale territorio, avvenuta negli anni trenta del '200, fu una occasione che la città di Sant'Ubaldo seppe abilmente sfruttare per ampliare ulteriormente il suo *districtus*, in particolare ai danni di Cagli (S. TIBERINI, *I "borghi nuovi" di iniziativa comunale nei territori di Perugia e di Gubbio [sec. XIII]*, atti del Convegno svoltosi a Cherasco nei giorni 8-10 giugno 2001, a cura di R.Comba, F.Panero, G.Pinto, Cherasco-Cuneo, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali [CISIM]- Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2002 (Insediamenti e Cultura Materiale, I), p.209 e segg.).

È del resto noto come la circoscrizione "comitale", anche in altre situazioni, non abbia mai costituito un riferimento rigido entro cui contenere rigorosamente le pulsioni espansionistiche che percorrevano i gruppi dirigenti urbani tra XII e XIII secolo: significativi in proposito sono gli esempi di Siena (P.CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del comune di Siena*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1988, particolarmente alle pp.40-43) e di Viterbo, dove si assiste alla situazione-limite dell'impianto ex novo di un comitato ricavato dall'assemblaggio di frazioni dei territori cittadini circostanti, via via acquisite tra la seconda metà del secolo XII e il secolo successivo (MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie* cit., pp.441-442).

<sup>5</sup> Su questo personaggio, nato a Bevagna nel 1532 ma attivo in modo particolare a Roma, dove fu condannato a morire sul rogo nel 1583 a causa della sua attività di contraffattore di documenti su commissione, si veda in primo luogo A.PETRUCCI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma 1979, pp.199-202; un elenco delle sue opere è in L.FUMI, *L'opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria (d'ora in

quali per lungo tempo hanno pesantemente condizionato tutti gli sviluppi successivi dell'erudizione locale, dal Dorio all'Armani, dal Natalucci al Guerrieri, cui si deve l'ultima sintesi di storia gualdese<sup>6</sup>. Pur non intendendo in questa sede entrare nel merito di una questione che richiederebbe competenze diverse da quelle che mi sono proprie, non posso comunque non menzionare il recente contributo di due studiose, Erminia Irace e Isabelle Heullant-Donat le quali, coronando tutta una serie di studi che con moderno metodo scientifico hanno preso in esame la documentazione cronachistica gualdese, hanno finalmente messo ordine nell'intricata matassa del materiale ancora disponibile, individuando con chiarezza quanto vi è di autentico (se non anche di attendibile) e quanto invece si deve all'opera del prolifico falsario cinquecentesco<sup>7</sup>.

In ogni caso, non esiste alcun indizio che il castello di Gualdo sia nato su impulso di qualche soggetto signorile, per poi magari conquistare la propria autonomia; al contrario, pare semmai che sia stato il comune locale ad inglobare al suo interno, sia pure a livello di gruppi dirigenti, tali soggetti, come meglio più avanti si vedrà. Non essendovi certezze su questo argomento, si può comunque ipotizzare che il castello di Gualdo, rinato (?) sulle ceneri di un antico centro urbano che vantava in epoca altomedievale dignità di sede episcopale, abbia comunque mantenuto al suo interno una sua tradizione "cittadina" che lo ha reso refrattario ad essere assorbito nell'area di influenza di nuclei signorili, che pure non mancavano nelle vicinanze. Anche la sua posizione a cavallo tra più comitati gli ha consentito, almeno in un prima fase, di salvaguardare sostanzialmente la sua indipendenza, destreggiandosi tra i contrapposti appetiti egemonici di città come Perugia e Gubbio. Rimane comunque oscuro da quali componenti sociali e da quale esigenza sia scaturito l'impulso a procedere a questa "rifondazione". Anche la data di edificazione e le fasi insediative attraversate dal centro tadinate rimangono, almeno in parte, sprovviste di punti di riferimento documentari tali da confermare quanto contenuto nelle tarde narrazioni la cui affidabilità non va data per scontata. La tradizione erudita, che si appoggia sul complesso cronachistico gualdese e che trova nel Guerrieri l'estremo epigono, individua nel 1180 il più antico riferimento cronologico relativamente alla fondazione, o meglio all'esistenza dell'insediamento, che sarebbe sorto verso la metà del secolo XII nei pressi dell'antico cenobio di S. Benedetto, in posizione non elevata ai piedi del colle su cui già sorgeva la Rocca Flea<sup>8</sup>. Poi, tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII, i Gualdesi si sarebbero trasferiti più in alto "al principio della stretta gola che divide il Monte Fringuello da quello di Serra Santa", presso l'angusta valle chiamata allora Val di Gorgo alla ricerca di un luogo più salubre e dotato di migliore attitudine alla difesa<sup>9</sup>: ecco dunque che nel giro di pochi anni sorge una "seconda Gualdo". Poi però, "poco innanzi l'Aprile del 1237", un incendio (che la tradizione vuole doloso), distrugge completamente il nuovo insediamento e costringe i disgraziati abitanti a ricostruire per la terza volta il loro paese più sotto, ove attualmente sorge<sup>10</sup>.

Sotto ponendo queste vicende, la cui veridicità potrebbe apparire di primo acchito difficilmente sostenibile, al vaglio della critica documentaria, ci si rende conto immediatamente che se, come si

---

poi BDSPU), VIII (1902), pp.213-277; più recentemente, sul medesimo argomento si veda R.BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia dell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, Monografie), particolarmente alle pp.9-26, 194-212.

<sup>6</sup> R.GUERRIERI, *Storia civile ed ecclesiastica del comune di Gualdo Tadino*, Gubbio, Scuola Tipografica "Oderisi", 1933.

<sup>7</sup> Mi riferisco a I. HEULLANT-DONAT-E.IRACE, "Amici d'istorie". *La tradizione erudita delle cronache di Gualdo e la memoria urbana in Umbria tra medioevo ed età moderna*, in "Quaderni storici", 93 nuova serie (1996, 3), pp.549-581 (anche in *La mémoire de la cité: modèles antiques et réalisation renaissantes*. Actes du Colloque de Tours (28-30 settembre 1995), sous la direction de A.Bartoli Langeli et G.Chai, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di scienze storiche), pp.131-160, con il titolo *L'invention des chroniques de Gualdo. La construction de la memoire urbaine en Italie centrale entre Moyen Age et Temps modernes*). In precedenza, si sono occupati criticamente delle fonti cronachistiche gualdesi F.DOLBEAU, *Le Légendier de San Francesco de Gualdo: tentative de reconstitution*, in BDSPU, LXXIII (1976), fasc.I pp.157-175; F.FOSSIER, *Les chroniques de fra Paolo de Gualdo et de fra Elemosina. Premières tentatives historiographiques en Ombrie*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age et Temps Modernes", 89 (1977.1), pp.411-481; A. VAUCHEZ, *Frères Mineurs, érémitisme et sainteté laïque: les Vies des saints Maio (†1270) et Marzio (†1301) de Gualdo Tadino*, in « Studi medievali », serie terza, a.XXVII, fasc.I (1986), pp.353-381).

<sup>8</sup> GUERRIERI, *Storia di Gualdo Tadino* cit., pp.31-34.

<sup>9</sup> Ivi, pp.35-36.

<sup>10</sup> Ivi, pp.41-45.

vedrà, risultano comprovate la seconda, e soprattutto la terza “fase costruttiva” del castello, la prima lo è molto di meno, sia per la carenza di riscontri in fonti diverse da quelle cronachistiche, sia in particolare per la genericità e la scarsa consistenza delle motivazioni che avrebbero portato i Gualdesi a cambiare il sito del loro castello pochi anni dopo averlo costruito, come se non si fossero accorti prima che un abitato collocato in pianura era meno difendibile e più esposto a “miasmi” di uno inerpicato su una altura. Nonostante ciò, il documento di sommissione del 1208 può comunque fornire un indizio del fatto che, almeno agli inizi del Duecento, la comunità locale era effettivamente orientata a trasferirsi altrove (*et si quando volueritis vos remove de predicto loco et esse in alio, relocabimus vos... et in eo loco in quo nobis placuerit*, così dispongono i Perugini, prevedendo tale intenzione da parte dei loro nuovi sudditi<sup>11</sup>). Parrebbe quindi che, ancora in questa data, il castello appenninico sorgesse ai piedi del colle ove era la Rocca Flea e che solo allora ci si apprestasse a trasportare il suo sito più in alto; rimane sempre tuttavia il problema del perché di questo spostamento, che appare ancora nonostante tutto poco comprensibile nelle sue motivazioni. Se però si pensasse alla “prima Gualdo” non come un *castrum* vero e proprio, ma come un insediamento aperto, sviluppatosi spontaneamente lungo l’asse della Via Flaminia<sup>12</sup> e privo ancora delle peculiarità di concentrazione abitativa e di attitudine alla difesa che sole lo potevano caratterizzare come luogo fortificato, in tale “trasferimento” si potrebbe vedere non il puro e semplice mutamento di collocazione di un luogo abitato che sin dall’inizio aveva i caratteri compiuti del centro murato, ma invece l’ultimo atto di una maturazione della comunità gualdese la quale, dopo aver espresso dal suo seno strutture efficienti di autogoverno, ritiene di portare a compimento tale processo dandosi anche un assetto insediativo di tipo “castrale”, più coerente con il nuovo *status* di “quasi città” a cui si sentiva pervenuta (o che aveva “recuperato”). Nascerebbe quindi solo nei primi due decenni del secolo XIII il vero e proprio *castrum Gualdi*, mentre la “prima Gualdo”, secondo questo modello interpretativo, non avrebbe ancora potuto aspirare a questo titolo, trattandosi solamente di una struttura policentrica, nata spontaneamente intorno alla antica arteria di origine romana, anche se comunque tenuta insieme da una forte identità derivata dal ricordo mai venuto meno della antica dignità “episcopale” e cittadina, oltre che presumibilmente da forti interessi economici derivati dal comune sfruttamento delle potenzialità commerciali del luogo. Che il primitivo insediamento non avesse attitudine a garantire una efficace organizzazione della difesa contro attacchi nemici lo si può dedurre anche dal fatto che, come tra poco si vedrà, i Gualdesi, aggrediti dagli Eugubini agli inizi del Duecento, per potersi difendere si erano dovuti asserragliare nella Rocca Flea, e non nella cinta muraria del loro castello, evidentemente inesistente; del resto, nel documento del 1208, mai Gualdo viene chiamato *castrum*, ma solo *comune Gualdi*.

Che invece si sia successivamente verificato, in rapida successione cronologica, un secondo trasferimento del sito del castello, in seguito ad un rovinoso incendio dovuto, come ci narra l’autore della “Vita” del Santo gualdese Marzio, *ex incautela cuiusdam femine que ignem a clibano reportabat*<sup>13</sup>, trova ampia conferma anche a prescindere dal testo cronachistico sopra citato, scritto del resto solo pochi decenni dopo il fatto e quindi di per sé sufficientemente attendibile<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I cit., p.98, rr.47-51.

<sup>12</sup> D.A.BULLOUGH, *La Via Flaminia nella storia dell’Umbria*, in *Aspetti dell’Umbria dall’inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, atti del III Convegno di studi umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965), a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Perugia, Perugia 1966, pp.211-233.

<sup>13</sup> VAUCHEZ, *Frères Mineurs* cit., p.374.

<sup>14</sup> Ivi, pp.353 e segg.; sull’argomento, si veda anche HEULLANT-DONAT-IRACE, “*Amici d’istorie*” cit., pp.555-557, in cui si indica in fra’ Elemosina l’estensore, nel primo trentennio del sec.XIV, della compilazione di “*Vite*”, di cui quelle di Maio e Marzio fanno parte, come pure del *corpus* cronachistico gualdese, da cui avrebbe poi attinto il Ceccarelli.

L’antico sito in Val di Gorgo su cui era costruito il *castrum vetus Gualdi* pare sia stato esplorato dallo stesso Guerrieri, sia in occasione dei lavori di sterro effettuati nel 1902 per la ristrutturazione dell’acquedotto comunale, quando vennero alla luce “vari ruderi di abitazioni che portavano ancora tracce di incendio” ed altri reperti, sia durante le opere di dissodamento effettuate da un proprietario locale nella stessa area (GUERRIERI, *Storia di Gualdo* cit., pp.42-43). Sarebbe comunque auspicabile che nuovi scavi scientificamente rigorosi fossero effettuati nella zona, anche se purtroppo vi sono poche speranze che ciò possa verificarsi, stante il sostanziale disinteresse del mondo della ricerca umbro per l’archeologia medievale, la quale invece nella limitrofa Toscana e altrove sta conoscendo una florida e proficua stagione, grazie all’impegno altamente meritorio di studiosi come Riccardo Francovic e vari altri.

Mi riferisco in particolare ad un importantissimo documento, contenuto nel fondo diplomatico dell'archivio storico del comune di Gualdo: si tratta di una lunghissima pergamena riferita al 1281-1282 e contenente il verbale delle deposizioni rese tra il 10 e il 12 dicembre, nell'ambito di una vertenza, di cui si riparlerà, tra il comune locale e il rettore pontificio del ducato di Spoleto<sup>15</sup>. Ebbene, in questa occasione uno dei testi, tutti di parte gualdese, rifacendosi alla storia passata del proprio paese, fa riferimento *ab eo tempore quo primum castrum Gualdi fuit heditatum*<sup>16</sup>; un altro teste, ricostruendo i mutamenti avvenuti nelle modalità di elezione degli ufficiali del castello distingue la normativa vigente *ante quam dictum castrum mutaretur de loco ubi fuerat* da quella adottata *post mutationem... dicti castrum ad locum ubi nunc est*<sup>17</sup>; un altro ancora, e cioè Benvenuto Forasterii, dichiara di aver partecipato a molte delle elezioni del podestà e degli altri ufficiali del castello *tam in castro veteri quam in novo*<sup>18</sup>. Questa ultima deposizione, in particolare, pare confermare in linea di massima il periodo in cui viene tradizionalmente collocata la distruzione della "seconda" Gualdo, vale a dire la fine degli anni trenta del '200: il testimone infatti, pur non dichiarando la sua età, precisa che i suoi ricordi risalgono ad un periodo di più di quarant'anni prima per cui, attribuendo a lui un'età di 55-60 anni al momento della deposizione, resa come ripeto nel 1281, ci si colloca negli anni intorno al 1240, quando appunto sarebbe avvenuto l'incendio, precisamente nel 1237 secondo la tradizione. La sostanziale attendibilità di essa viene confermata anche dal contenuto della copia seicentesca di un atto risalente a quell'anno, in cui Pietro Alessandri, sindaco del comune di Gualdo, riceve in enfiteusi da Fazio, abate del monastero di S. Benedetto di Gualdo, il colle di S. Angelo, su cui sarebbe dovuto sorgere il nuovo *castrum*; la concessione avviene dietro la corresponsione annua di 10 libbre di cera in occasione della festa di s. Benedetto<sup>19</sup>. Le citate deposizioni inoltre, facendo costantemente riferimento a due fasi insediative del *castrum*, e non a tre come vogliono le fonti cronachistiche, confermerebbero l'ipotesi sopra formulata e cioè che solo all'inizio del Duecento gli abitanti della zona abbiano posto mano all'edificazione di un *castrum* propriamente tale, distrutto per un caso fortuito e ricostruito di lì a poco in altro sito.

Ciò detto, comunque stessero le cose dal punto di vista della struttura insediativa tadinate agli inizi del secolo XIII, l'atto di sommissione del 1208 ci presenta una comunità locale non solo ormai istituzionalmente strutturata ed operativamente efficiente, ma anche risolutamente impegnato su più fronti nella difesa della sua sopravvivenza, minacciata da avversari senza dubbio da non sottovalutare. Per cominciare, i Gualdesi dovevano infatti sicuramente far fronte alla pressione di un loro potente vicino, cioè il comune di Gubbio: non a caso, tra gli impegni che i consoli perugini si assumono, viene elencato in primo luogo quello di difendere tutti gli abitanti del castello, insieme ai loro beni, *cum illis hominibus de comuni Gualdi qui sunt de parte Eugubinsium qui fuerunt vobiscum quando Eugubini vos nuper obsiderunt in arce de Flea et cum eorum bonis... salvo Eugubinsibus si bene se habebunt nobiscum; et ea que homines de parte eorum eis debent facere, exceptamus ostem et parlamentum*. Da questo passo del documento emerge dunque in primo luogo con chiarezza che, in un momento assai prossimo a quello della stipulazione dell'atto di cui sopra, vi era stato un conflitto tra Gualdesi ed Eugubini sfociato in un assedio in cui i primi, barricatisi nell'antica Rocca Flea, avevano dovuto probabilmente tener testa vittoriosamente ai secondi (altrimenti non si capisce la richiesta di protezione rivolta a Perugia, difficilmente comprensibile se Gubbio fosse risultata vincitrice e avesse quindi debellato e sottomesso l'avversario). Oltre a ciò, si comprende chiaramente come, all'interno della comunità locale, il conflitto con Gubbio avesse messo a nudo forti tensioni, catalizzando ed esacerbando

<sup>15</sup> Archivio storico del comune di Gualdo Tadino (d'ora in poi ASCGT), Fondo diplomatico, *Pergamene*, vol.I (sec.XIII), parte II, perg. 1 (ed unica): si tratta di un rotolo pergameneo lungo circa 12 metri e costituito da 17 pezzucucite insieme, contenenti la copia autenticata di atti processuali, esemplati in data 6 giugno 1282 dal notaio Paganello de S. Severino, *auctoritate imperiali notarius publicus et nunc...comunis Gualdi [notarius]*.

<sup>16</sup> Ivi, deposizione di Rainerio Iohannis Pannarii, perg.V (delle XVII cucite).

<sup>17</sup> Ivi, deposizione di Lucensis Trasmundi, perg. X.

<sup>18</sup> Ivi, perg. XII.

<sup>19</sup> M.BIVIGLIA-F.ROMANI, *Gualdo Tadino: un archivio, una storia. Istituzioni e fonti dal secolo XV al secolo XIX*, Ministero per i beni e le attività culturali-Sovrintendenza archivistica per l'Umbria, Ponte S. Giovanni (Perugia), Quattroemme, 1999, p.13.

conflitti altrimenti destinati forse a rimanere latenti: il venire alla luce di tali conflitti è segnalato dall'enuclearsi di una *pars Eugubinorum*, magari dietro sollecitazione degli Eugubini, ovviamente interessati a che emergessero dissapori in campo avversario. Quale fosse la causa di tali tensioni non è dato sapere; non sono nemmeno note le componenti sociali coinvolte in questo scontro che dilacerava il corpo della comunità tadinate; in ogni caso, all'interno di essa doveva essere intercorsa una composizione tra le fazioni in lotta, tanto che i Gualdesi filoeugubini, che beninteso avessero partecipato alla difesa della patria comune minacciata, vengono compresi nell'impegno di protezione che i consoli perugini si erano assunti. Anzi, viene loro concessa l'esenzione dall'obbligo di aiuto militare e di partecipazione politica (*ostem et parlamentum*), consentendo di assolvere a quegli obblighi che essi si erano assunti nei confronti della città di S. Ubaldo (*ea que homines de parte eorum eis [Eugubinensibus] debent facere*). Si fa evidentemente qui riferimento ad un qualche patto che doveva essere intercorso tra il comune di Gubbio e una parte (?) dei Gualdesi e che doveva essersi configurato come una specie di sommissione, di cui però non è rimasta traccia documentaria. Il tutto naturalmente *salvo Eugubinensibus si bene se habebunt nobiscum* (sono i consoli perugini che parlano), cioè a patto che gli Eugubini si "comportino bene" con il comune di Perugia. Si tenga conto del fatto che siamo nel periodo in cui quest'ultimo mette in atto una metodica e inesorabile operazione di accerchiamento politico-territoriale della città rivale<sup>20</sup> la quale, sottomessa nel 1183<sup>21</sup>, non si era in realtà mai piegata al giogo impostole ed aveva anzi cercato di crearsi un proprio spazio autonomo, tentando di far breccia laddove se ne era fornita l'occasione, in particolare riuscendo per il momento ad ottenere la sottomissione di Cagli, sul percorso della Via Flaminia<sup>22</sup>, e del castello di Certalto, in posizione strategica al confine dei comitati di Gubbio, Perugia e Città di Castello<sup>23</sup>.

Di tale strategia di accerchiamento da parte perugina è espressione la sottomissione di Gualdo Tadino, ma non solo: nella medesima sommissione del 1208, si fa cenno ad una *guerra Bulgarelli* evidentemente in corso, a proposito della quale i consoli perugini promettono ai Gualdesi, che tale guerra a quanto pare stavano combattendo, *adiutorium et consilium*. Chi fosse questo Bulgarello lo si evince da un altro documento di poche settimane successivo, vale a dire dall'atto in cui appunto Bulgarello *de Bulgarellis*, signore del castello di Fossato, insieme ai figli Rainerio e Bernardino, si sottomette al comune perugino, anche in questo caso rappresentato dai consoli (in numero di dieci) e dal camerario<sup>24</sup>. Quali fossero le motivazioni del conflitto che opponeva Gualdo a questa famiglia signorile, la cui area di influenza si collocava immediatamente a settentrione del territorio castellano, non sono note; sta di fatto tuttavia che Perugia, pur mettendo a disposizione il suo aiuto contro questi signori, si riservava la possibilità di accoglierli come soggetti (*salvo quod, si voluerit [il detto Bulgarello] esse ad nostrum preceptum, possimus eum recipere*), cosa che effettivamente si verificò di lì a poco, ponendo di fatto i Gualdesi nella necessità di sospendere le ostilità nei loro confronti, se non volevano incorrere nella reazione della dominante. Si nota dunque, anche in questo caso, la tendenza di quest'ultima a disinnescare i conflitti che potevano

---

<sup>20</sup> P.L. MENICETTI, *Storia di Gubbio dalle origini all'unità d'Italia*, Città di Castello, Petrucci, 1987, p.55.

<sup>21</sup> BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I, pp.12-15. Su tale sommissione, G.CASAGRANDE, *Il Comune di Gubbio nel secolo XII*, in *Nel segno del Santo protettore: Ubaldo vescovo, taumaturgo, santo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Gubbio, 15-19 dicembre 1986), a cura di S.Brufani e E.Menestò, Firenze, Regione dell'Umbria-La Nuova Italia, 1990 (Quaderni del "Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici nell'Università di Perugia" n.22), pp.42-43. EADEM, *Gubbio nel Duecento*, in *Santità femminile nel Duecento Sperandia patrona di Cingoli*. Atti del Convegno di studi (Cingoli, 23-24 ottobre 1999), a cura di G.Avarucci, Ancona, Edizioni di Studia Picena, 2001 (Fonti e studi, n.9), p.109.

<sup>22</sup> Nel 1199 (P.CENCI, *Carte e diplomi di Gubbio dall'anno 900 al 1200*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1915, pp.347-348, erroneamente datato 1198), reiterata nel 1203 (Sezione di Archivio di Stato di Gubbio (d'ora in poi SASG), Fondo comunale, *Libro Rosso*, cc.46v-46r, in C.ERCOLI, *Il comune di Gubbio dal 1200 al 1237*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di laurea in Lettere, a.a.1998-1999, relatrice dott. G.Casagrande, pp.133-136).

<sup>23</sup> Nel 1203 (SASG, Fondo comunale, *Diplomatico*, b 1, perg.,9, in ERCOLI, *Il comune di Gubbio* cit., pp.129-131); sull'argomento, si veda anche CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento* cit., pp.110-111.

<sup>24</sup> BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I cit., pp.101-104 (1208, settembre 11). Su questa famiglia signorile, si veda TIBERINI, *Le signorie rurali* cit., p.135.

creare instabilità in quest'area, che si voleva compattamente fedele e disponibile senza tentennamenti e distinguo a mobilitarsi contro la città nemica.

Tale chiave di lettura potrebbe anche consentire di comprendere appieno ciò a cui allude un altro inciso, altrimenti abbastanza enigmatico, contenuto nella sommissione gualdese, quando cioè i consoli perugini dichiarano che *quicquid fecistis actenus cum comitibus non cogemus vos inde*, vale a dire essi non avrebbero costretto il comune appenninico al rispetto dell'accordo stipulato con i conti. Nulla sappiamo dell'accordo cui qui si fa cenno, se pure c'è stato, mentre, per ciò che riguarda l'identificazione di tali "conti", il Bartoli Langeli avanza l'ipotesi che si sia trattato dei conti di Coccorano<sup>25</sup>; questa identificazione può essere suffragata dal fatto che tale famiglia comitale, la cui area di influenza era imperniata sul possesso di alcuni castelli che controllavano un lungo tratto della valle del Chiascio, sino a Valfabbrica, era legata da una solida alleanza con la città umbra<sup>26</sup>, e ciò rende comprensibile la rassicurazione fornita dai consoli perugini ai sudditi gualdesi, i quali altrimenti si sarebbero dovuti aspettare un deciso intervento da parte della città, finalizzato a far rispettare loro i patti stipulati con i detti conti, fedeli alleati di essa. In ogni caso, questa rassicurazione rappresenta un ulteriore segnale della volontà perugina di venire incontro alle esigenze dei nuovi sottoposti, senza peraltro impegnarsi a sostenere le loro ragioni contro un soggetto signorile potente e il cui appoggio veniva certamente tenuto nella massima considerazione. Questa politica di prudente equilibrio, finalizzata a tenere comunque insieme un coacervo di realtà territoriali presumibilmente in conflitto endemico tra loro, dette i suoi frutti alcuni anni dopo, quando Perugia riuscì nel 1217 a mettere con le spalle al muro Gubbio, facendole intorno terra bruciata e costringendola ad una umiliante resa, sancita tramite il lodo arbitrale pronunciato dal podestà perugino Pandolfo *de Sigura*. In tale lodo, tra le altre cose, i Gualdesi sono elencati dalla città vincitrice tra i suoi *coadiutores de guerra*, cui gli sconfitti Eugubini non avrebbero dovuto *reddere malum meritum*<sup>27</sup>.

Dopo il patto con Perugia del 1208 che, pur qualificandosi come il riconoscimento formale dell'egemonia di questa città, tendeva comunque a conservare al castello appenninico sostanziosi (se non anche sostanziali) margini di autonomia e di libertà di manovra, ben diverso si rivela il tenore dell'atto celebrato quasi mezzo secolo dopo, cioè nel 1251, tra i medesimi soggetti<sup>28</sup>: si è infatti in presenza di un accordo che, più che di un compromesso, ha il sapore di una resa senza condizioni dei Gualdesi i quali, per evitare guai peggiori, si consegnano senza porre condizioni di sorta al comune di Perugia. Il tenore della pattuizione è infatti di una semplicità disarmante, riducendosi per la parte soccombente alla pura e semplice obbligazione, solennizzata dal giuramento sui Vangeli e dalla simbolica consegna delle chiavi delle porte, a ottemperare a *omnia et singula... mandata... comunis Perusii, que et quanta fecerit ipse potestas* [ci si riferisce al podestà ricevente, che era allora Rainerio *Bulgarelli*, dei conti di Marsciano<sup>29</sup>] *et sui successores pro comuni civitatis predictae hominibus et comuni castris Gualdi et specialibus personis dicti castris... imperpetuum, aliqua ratione vel causa*; a tale capitolazione incondizionata si risponde con una certa degnazione da parte perugina, attraverso l'assunzione dell'impegno a difendere uomini, diritti e cose del castello e distretto, mantenendo anche il detto castello in buono stato<sup>30</sup>.

---

<sup>25</sup> BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I cit., p.98 nota 1.

<sup>26</sup> Si tratta dei castelli di Coccorano, Biscina, Petroio, per intero, e di Piglio e Giomici in parte; sulle vicende relative a questa stirpe, si veda S.TIBERINI, "Cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione et cum regalibus": *sviluppi del dominio territoriale nel "patto di famiglia" del 1284 tra i conti di Coccorano*, in BDSPU, XCVI (1999), pp. 5-60. Altre notizie si trovano in TIBERINI, *Le signorie rurali* cit., particolarmente alle pp.128-132.

<sup>27</sup> BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I cit., pp. 171, 177.

<sup>28</sup> I tre documenti che scandiscono le diverse fasi di questa nuova dedizione sono in primo luogo la nomina di un procuratore da parte dell'*arenga* gualdese e di d.Benvenuto *de Burgo S. Sepulcri iudex comunis Gualdi* (BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, II cit., pp.513-514, 1251 gennaio 29), cui segue a tre giorni di distanza l'atto formale con cui il detto procuratore, insieme a ventitre uomini di Gualdo, sottomette il castello (Ivi, pp.514-517, 1251 febbraio 1) e infine la promessa da parte del procuratore del comune di Perugia di mantenere sotto la propria protezione i sudditi gualdesi (Ivi, pp.517-518, 1251 febbraio 3).

<sup>29</sup> Su questo personaggio e sulla sua famiglia, TIBERINI, *Le signorie rurali* cit., *ad indicem*.

<sup>30</sup> I due atti, quello di sommissione e quello con cui il comune ricevente si assume i suoi obblighi di difesa, non sono contestuali (come in genere avveniva in questi casi) ma sono separati nel tempo (il secondo è stipulato a due giorni di distanza dal primo) e sono assunti da persone distinte e di diversa importanza politica (è il podestà che riceve l'atto di

I motivi di questo deterioramento nei rapporti tra la città e la comunità tadinate deve essere senza dubbio ricercato negli avvenimenti che avevano caratterizzato gli anni '30 e '40, vale a dire quelli in cui più forte era stata l'iniziativa di Federico II nei confronti dei comuni umbri, in particolare ai danni di quello perugino, il quale nel 1246 aveva subito una pesante sconfitta sotto le mura di Spello da parte delle truppe imperiali e degli alleati di esse<sup>31</sup>. Tra coloro che avevano tratto profitto dalla situazione per sottrarsi alla dipendenza da Perugia vi dovettero essere i Gualdesi, i quali pare che ricevessero protezione e privilegi dall'imperatore<sup>32</sup>. Morto tuttavia Federico II nel dicembre 1250, si dà inizio immediatamente da parte del comune di Perugia ad una rapida opera di normalizzazione e di ristabilimento del controllo sul proprio territorio, già iniziata peraltro nel 1248<sup>33</sup>, ma portata avanti con grande rapidità e decisione nel 1251<sup>34</sup>: ebbene, la nuova sottomissione di Gualdo, effettuata appena poche settimane dopo la fine inaspettata dello Svevo, costituisce la prima di queste operazioni di riconquista, segno questo assai evidente dell'importanza che si annetteva da parte perugina a mantenere sotto la propria autorità un'area della cui importanza si era ben consapevoli.

Comunque, una lettura non superficiale di questo documento consente anche altre interessanti considerazioni, particolarmente in merito all'estensione del *districtus* castellano e alla composizione del gruppo dirigente del comune locale: nell'elenco degli *homines Gualdi qui iuraverunt in consilio secundum tenorem... sacramenti* figurano al primo posto i *domini* Rainerio Rogerii, Tommaso de Compreseto e Leonardo de Glogiano, seguiti da *dominus* Ildebrandino *domini Ranerii*, *dominus* Rolando Bertraimi e *dominus* Gualterio Ugolini. I primi sono esponenti

---

sommessione, mentre non è lui ma un semplice notaio delegato dal comune a promettere protezione ai Gualdesi): tale scansione degli atti che vengono a definire formalmente il rapporto di dominio/sudditanza tra Perugia e Gualdo non è certo casuale, al contrario anche così si voleva ulteriormente sottolineare sia il carattere incondizionato della "resa" del detto castello, sia il valore meramente "grazioso", e quindi non reciproco, con cui gli impegni assunti dalla dominante si configuravano.

Anche la mancanza di ogni riferimento alla precedente pattuizione del 1208, rilevata dal Bartoli Langeli (BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, II cit., p.516 nota 1) è di per sé un fatto rivelatore del carattere in un certo modo punitivo dell'atto in questione, con il quale si intendeva comunque fare piazza pulita di ogni precedente concessione o pretesa di autonomia.

<sup>31</sup> Su tale evento, oggetto di una lettera di compianto e di consolazione da parte di papa Innocenzo IV (Ivi, pp.455-457), A. BARTOLI LANGELI, *I documenti sulla guerra tra Perugia e Foligno del 1253-54*, estr. da BDSPU, LXIX (1972), pp.2 e 15-16 nota 19, e J.P.GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia 1139-1309*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1992 (Fonti per la storia dell'Umbria, n.20), pp.87-88.

<sup>32</sup> La già citata "Vita" di s. Marzio (VAUCHEZ, *Frères Mineurs* cit., pp.374-375) ci presenta Federico II il quale promuove la ricostruzione e il ripopolamento di Gualdo, mentre il Guerrieri si dilunga sul favore dimostrato dall'imperatore, il quale avrebbe tra l'altro concesso al castello "non pochi privilegi ed esenzioni" (GUERRIERI, *Storia di Gualdo Tadino* cit., pp.45-48). Tutto ciò che, in base alle fonti diplomatiche, si può dire in proposito è che lo Svevo il 30 gennaio 1240, nel suo viaggio di trasferimento da Arezzo a Foligno per procedere all'invasione della "Stato papale", si ferma a Gualdo, da dove sono datati una lettera patente e due mandati (J.L.A HUIILLARD-BRÉOLLES, *Historia diplomatica Frederici secundi*, Parisiis 1852-1861 (rist. Torino, Bompiani, 1963), tomo V parte II, pp.698-701); di diplomi e privilegi non ho reperito traccia in questa autorevole raccolta documentaria, come pure in altri repertori di atti imperiali (J.F.BÖHMER, *Regesta Imperii*, Innsbruck 1881-1882 [rist. Hildesheim, Georg Olms Verlagbuchhandlung, 1971], V 1. E.WINKELMANN, *Acta Imperii inedita saeculi XIII et XIV*, Innsbruck 1880-1885 (rist. Aalen, Scientia, 1964).

È comunque probabile che, almeno, il prestigio della figura dell'imperatore fosse ben vivo, anche molti anni dopo la sua morte, nell'animo dei Gualdesi: un testimone quarantenne, deponendo nel processo del 1282 di cui sopra si è detto, eccezionalmente collegando un riferimento cronologico esplicito ai limiti cui i propri ricordi risalivano, afferma di poter riandare con la memoria a trent'anni prima, *videlicet de morte Friderici imperatoris*, quando cioè lui aveva dieci anni (ASCGT, Fondo diplomatico, *Pergamene*, vol. I [sec.XIII], parte II, perg. 1, n. X); forse si tratta di uno squarcio che ci fa penetrare in una dimensione popolare in cui il mito dello "*stupor mundi et immutator mirabilis*", come ebbe a scrivere Matteo da Parigi alla sua morte (*Scriptores rerum germanicarum*, XXVIII p.319), doveva ancora durare per secoli (sull'argomento, E.HORST, *Federico II di Svevia. L'imperatore filosofo e poeta*, Milano, Rizzoli, 1997, p.321 e segg).

<sup>33</sup> Si vedano in BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, II cit., per il periodo precedente la scomparsa di Federico II, la sottomissione di Montone (1248-49, nn.209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218), e quella di *Castrum Plebis*, l'attuale Città della Pieve (1250, maggio, nn.223, 224, 225); per la riconquista di Castiglione del Lago, tolta sempre nel 1248 alle truppe imperiali che l'avevano occupata, F.A.UGOLINI, *Annali e cronache di Perugia in volgare dal 1191 al 1336*, in "Annali della Facoltà di Lettere e filosofia. Università degli Studi di Perugia", I (1963-1964), p.148.

<sup>34</sup> BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, II cit., nn.229, 230, 231, 232, 238, 239, 240, 241, 242.



di tre famiglie signorili, insediate in centri castrensi che, in un certo modo rappresentano i limiti estremi a oriente e ad occidente di quello che doveva essere l'ampio *districtus* gualdese: il castello di Compresseto (attuale Pieve di Compresseto) occupa la sommità di una altura incombente sulla riva destra del torrente Rasina, a ovest di Gualdo in direzione di Casacastalda<sup>35</sup>; *Glogianum*, tra i cui signori figura Leonardo, insieme al castello di Rocca S. Lucia, pertinente a Rainerio *Rogerii*<sup>36</sup>, si colloca invece in un solco vallivo sul versante di levante dei monti Serra Santa e Penna, sulle cui pendici occidentali giace invece Gualdo. Non è stato possibile individuare le famiglie magnatizie di appartenenza degli altri tre *domini* sopra citati, tuttavia, a distanza di un nome da quello di d. Gualterio *Ugolini*, abbiamo quello di Gentiluccio *d. Iohannis*, il quale potrebbe essere il più antico esponente conosciuto di un altro gruppo signorile insediato presso *Glea* (attuale Madonna della Ghea), nei pressi di Fossato di Vico<sup>37</sup>, quindi molto a settentrione rispetto alla "capitale" del territorio castellano; verso la fine dell'elenco troviamo anche Bartuccio *d. Petri*, forse anche lui membro della consorterìa dei detti signori di Glogiano<sup>38</sup>. Tutti costoro sono dunque, contemporaneamente, *homines Gualdi* e detentori di diritti signorili nei castelli di appartenenza, dai quali prendono anche il nome: a prescindere dalla questione, tutto sommato poco rilevante, di quale fosse la residenza fisica di questi *domini* (se cioè si fossero "inurbati" a Gualdo, o se invece avessero mantenuto il domicilio nei loro *castra*, oppure se alternassero periodi di residenza in "città" ad altri momenti in cui si spostavano nel "comitato"), resta il dato di fatto della loro piena integrazione nel gruppo dirigente del comune rurale, ad un livello tale di condivisione delle responsabilità da accettare solidariamente insieme agli altri *cives* i gravosi patti imposti dal comune di Perugia alla comunità. Tutto ciò implica che, al momento della seconda sottomissione a Perugia, il *districtus* del castello appenninico dovesse estendersi anche ai territori dei detti centri castrensi minori, configurandosi così come una circoscrizione territoriale paragonabile per estensione a quella dei centri urbani veri e propri<sup>39</sup>, cosa che non deve comunque meravigliare, in quanto appare pienamente coerente con quanto si conosce delle vicende altomedievali relative all'antica *Tadinum* la quale, come si sa, fu sede vescovile<sup>40</sup> e quindi dotata di una circoscrizione diocesana che comunque doveva per forza di cose essere sensibilmente più estesa di quella che poteva essere un semplice distretto castellano.

Ma questa situazione, obiettivamente anomala e come tale difficilmente tollerabile dalla città dominante, non dovette perdurare ancora a lungo: pochi anni dopo infatti il comune di Perugia, cogliendo l'occasione di un nuovo conflitto che si stava ormai profilando con la rivale di sempre, e cioè la città di Gubbio, ritiene giunto il momento di portare a conclusione l'opera di

<sup>35</sup> Sui signori di Compresseto-Frecco, si veda TIBERINI, *Le signorie rurali* cit., particolarmente alle pp.133-134.

<sup>36</sup> Su questi soggetti signorili, ivi pp.137, 160, 257; per la localizzazione di questi, come di altri insediamenti, rimane ancora indispensabile la cartografia IGM in scala 1:100.000 (Assisi).

<sup>37</sup> Questo personaggio potrebbe identificarsi con l'avo di Nerio *Orlandutii d.Gentilis de Glea* il quale è allibrato a Perugia, nella parrocchia di S. Severo del Monte in Porta Sole, per 600 libbre, insieme agli eredi di Armannuccio *de Glea* che lo sono per 200, (A. GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale. La Libra di Perugia del 1285*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1986 (Fonti per la storia dell'Umbria, n.18), pp.216 e 217). Altre notizie su tale raggruppamento signorile si hanno in: *Carte di Fonte Avellana -V (1254-1265)*, a cura di A.Polverari e R.Bernacchia, Fonte Avellana, Edizioni del Centro di Studi Avellaniti, 1992, n.813 (1264); ASP, Archivio storico del comune di Perugia (d'ora in poi ASCP), *Consigli e riformanze*, n.4, cc.24r-25v (1273); *Carte di Fonte Avellana-VI (regesti degli anni 1265-1294)*, a cura di E.Baldetti, A.Polverari e S.Gambarara, Fonte Avellana, Edizioni del Centro di Studi Avellaniti, 1994, nn.1055, 1061, 1064 (1276); ivi, p.311 (1282); ASP, ASCP, *Giudiziario, Capitano 1288* [13], reg.1, cc.56r-60v; reg.2, cc.79r-80v (1288); R.SASSI, *Le carte di S. Maria d'Appennino*, in "Studia Picena", V (1929), p.103 (1289); ASP, ASCP, *Massari*, n. 25, c.19v (1289); ivi, *Consigli e riformanze*, n.10, cc.176v-178v (1294).

<sup>38</sup> Tra gli esponenti signorili dell'area territoriale in cui questo castello si collocava, sottomessisi a Perugia nel 1257 come più avanti si vedrà, vi è Ugolinuccio *domini Petri de castro Glogiani* (ASP, ASCP, *Sommissioni*, n.1, c.54v): costui potrebbe essere fratello di Bartuccio.

<sup>39</sup> Diversa l'opinione del Guerrieri, il quale invece sostiene che, nella prima metà del '200 "assai ristretto, in confronto all'attuale, doveva essere... il territorio in cui Gualdo esercitava la sua giurisdizione in direzione di ponente. Tutta la vasta zona collinosa che oggi appartiene al comune di Gualdo nella direzione suddetta, in gran parte rappresentata dai territori di Morano e di Pieve di Compresseto, nessun rapporto dovette allora avere con i Gualdesi..." (GUERRIERI, *Storia di Gualdo Tadino* cit., p.41); l'a. pare anche ignorare le relazioni del comune gualdese con i centri castrensi del versante orientale appenninico di cui si è detto.

<sup>40</sup> Ivi, p.15 e segg.

assoggettamento politico del comune gualdese, ridimensionandone in modo sostanziale l'ambito di influenza. Si comincia nel maggio del 1257, quando D. Bartolo *Munaldi*, Munalduccio e Iacobuccio *d. Rainerii de castro Somaregii*, d. Rainerio e Cavalca *d. Rogerii de Rocca S. Lucie*; d. Bolgarello, d. Leonardo *d. Stefani* e Ugolinuccio *d. Petri de castro Glogiani*, Rainuccio *d. Ranaldi de Mucia*, si obbligano con Restoro di Bonaspene, *capitaneus in valle Somaregii pro comune Perusii*, stipulante per lo stesso comune, a tenere *ad servitium et honorem* e sotto la protezione e il dominio di esso i castelli di Somareggio, *Glogianum*, Rocca S. Lucia, Poggio Sorifa, Castiglione, Brescia e *Lauretum* e le loro giurisdizioni, giurando anche di far pace e guerra a volontà del comune e di non svolgere trattative finalizzate a porre i castelli in potere di altri, all'infuori del detto comune<sup>41</sup>. Segue il 29 agosto dello stesso anno l'atto in forza del quale d. Tommaso *d. Munaldi de Compreseto* e suo nipote Andriolo sottomettono il *castrum* di Compreseto al comune di Perugia, insieme agli *homines... ipsius castrum* di loro pertinenza ed alla giurisdizione; contestualmente, *Ianutius d. Bartholi de Fricco* (anche lui nipote di Tommaso) sottomette *castrum Frecchi*. Ambedue i *domini* contraenti promettono di tenere, da quel momento in poi, i propri castelli *ad honorem et status comunis Perusini*, di non alienarli contro la volontà del detto comune e di far guerra e pace *ad mandatum* di esso; il comune ricevente, da parte sua, accoglie tra i suoi membri i nuovi soggetti conferendo loro la dignità di *cives* e ponendoli sotto la propria protezione<sup>42</sup>. Insomma, nel breve volgere di alcuni mesi, il territorio gualdese viene di fatto amputato delle sue più rilevanti "appendici" orientale e occidentale, riducendosi sostanzialmente ad una ristretta fascia incentrata sul territorio prospiciente la Via Flaminia nel tratto che costeggia le pendici del monti Serra Santa e Penna; rimane tuttavia oscuro quale sia stato il "cuneo" utilizzato per spezzare il rapporto di solidarietà politica che non si ha motivo di dubitare esistesse tra il comune gualdese e questa sua componente signorile, la quale fu indotta a defezionare in cambio di contropartite che certo dovettero essere allettanti, ma sulle quali tuttavia non siamo informati.

Comunque siano andate le cose, sono abbastanza evidenti le motivazioni che convinsero il comune di Perugia a mettere in atto questo giro di vite, finalizzato a mortificare ulteriormente le residue velleità autonomistiche del comune gualdese. Come si è detto, infatti, ancora una volta i rapporti con Gubbio andavano facendosi sempre più tesi, essendosi venuto ad accumulare nei decenni precedenti tra le due città un contenzioso foriero di nuovi conflitti<sup>43</sup>. Un quadro di quali fossero i motivi di tensione che rendevano sempre più inquieti i rapporti tra i due comuni umbri lo si ha nel verbale di una seduta del consiglio speciale e generale perugino, tenutasi il 3 maggio 1256, quindi

<sup>41</sup>ASP, ASCP, *Sommissioni*, n.1, c.54v; regesto in V.ANSIDEI-L.GIANNANTONI, *I codici delle sommissioni al comune di Perugia*, in BDSPU, II (1896), p.145. Sul castello di Somareggio, o *Summaregio*, oggi Salmaregia, cfr. anche M. RONCETTI, *Un inventario dell'archivio privato della famiglia Michelotti*, in BDSPU, LXVII (1970), fasc. II, pp.12-13 e 39-40, e tav. VII. Per inciso, il toponimo "*Summaregio*", utilizzato nel XV secolo dall'estensore dell'inventario Michelotti di cui sopra non trova riscontro nelle fonti più antiche, le quali designano costantemente il castello con l'appellativo di *Somaregium*, o *Somarezum/Somarecium/Somaregia/Somaregia/Somareça* (cfr.oltre a quanto già sopra citato, V.ANSIDEI, *Regestum reformationum comunis Perusii ab anno MCCLVI ad annum MCCC*, Perugia, Regia Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1935 (Fonti per la storia dell'Umbria, s.n.), pp. 17, 19, 28. Archivio storico del comune di Assisi, M1, c.5v. ASP, ASCP, *Giudiziario, Capitano*, 1296-97 (21), reg.5, cc.102r-103r. A.FORTINI, *Nova vita di s. Francesco d'Assisi*, Assisi-S. Maria degli Angeli, Assisi Edizioni, 1959, pp.590-591. GROHMANN, *L'imposizione diretta* cit., p.234. *Il Libro Rosso del comune di Fabriano*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, E. IRACE, A.MAIARELLI, Fabriano, Deputazione di storia patria per le Marche, 1998 (Fonti per la storia delle Marche, n.s. II, 1-2), p.20. ASP, ASCP, *Massari* 35, c.47rv. ASP, ASCP, *Consigli e rifromanze*, 5, c.258r; 6, cc. 33v-34r, 49rv, 171rv; 10, c.342v). Siamo ai primi del XV secolo: forse ser Coluccio di Arquata, se è lui l'anonimo compilatore del detto inventario, sensibile alle suggestioni classicistiche dell'Umanesimo incipiente, avendo trovato un po' cacofonico tale toponimo, lo avrà voluto per così dire "riplasmare" dandogli una veste più decorosa e soprattutto più adeguata a richiamare nella pura lingua di Cicerone la posizione geograficamente eminente, la "*summa regio*" appunto, in cui il castello era collocato.

<sup>42</sup> ASP, ASCP, *Sommissioni*, n.1, cc.79v-80r; regesto in V.ANSIDEI-L.GIANNANTONI, *I codici delle sommissioni* cit., in BDSPU, II (1896), p.146.

<sup>43</sup> Su questo ennesimo conflitto tra le due città umbre, protrattosi dal 1257 al 1259, si vedano P.CENCI, *Le relazioni tra Gubbio e Perugia nel periodo comunale*, in BDSPU, XIII (1907), pp.549-560. CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento* cit., pp.17-20. L.SMACCHI, *Gubbio nel quadro politico di metà duecento; le carte del fondo diplomatico e del fondo Armanni (1238-1263)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea in Lettere moderne, a.a.1999-2000, relatrice prof. C.Frova, pp.28-36.

un anno prima dell'inizio dello scontro tra di essi<sup>44</sup>. In questa sede Sasso, ambasciatore inviato come sembra per rispondere ad un'altra ambasceria in cui i perugini avevano esposto alcune lagnanze riguardo a certi comportamenti del comune di Gubbio, espone punto per punto i diversi aspetti del contenzioso tra le due città, chiarendo su ognuno di essi la posizione eugubina. Tali questioni riguardano Castiglione Aldobrando, Sassoferrato, Cagli, Somareggio, Fossato di Vico, Casacastalda, vale a dire i principali punti di frizione ove più acutamente si manifestavano le spinte contrastanti dei due contendenti nella lotta per l'egemonia. Tra tali "punti caldi" è menzionato anche Gualdo, a proposito del quale si precisa *quod* [il comune di Gubbio] *non exigit aliquod pedaliū nec facit eis aliquam iniuriam*: se è chiara, anche se generica, la seconda parte della dichiarazione, lo è di meno la prima in quanto non si capisce a quale pedaggio si faccia qui riferimento, a meno che non si voglia intendere, come fa il Guerrieri, che i Gualdesi godessero la totale esenzione da ogni tipo di pedaggio in territorio eugubino<sup>45</sup>. In ogni caso, rimane il fatto che il castello appenninico si trovava nell'elenco dei luoghi da tenere sotto controllo, in quanto esposti all'ingerenza della città avversaria per cui il gruppo dirigente perugino, non volendo correre il rischio che una nuova defezione del castello appenninico creasse una pericolosa situazione di debolezza un'area in cui i loro nemici da sempre esercitavano una forte pressione, si decise a portare sino in fondo quell'opera di normalizzazione che era stata iniziata nel 1251, preconstituendo contemporaneamente nelle persone dei signori nuovamente assoggettati dei solidi e diretti riferimenti politici, disponibili a fornire un valido sostegno, anche militare, in vista di un conflitto che ormai si approssimava.

Vi era tuttavia un altro motivo di preoccupazione che spingeva i Perugini a consolidare la loro presenza a ridosso del territorio gualdese: mi riferisco cioè alle pretese che il potere pontificio, per il tramite del rettore del ducato di Spoleto da esso nominato, avanzava in modo sempre più pressante ed energico su tale territorio, che era parte del detto ducato, e non solo su di esso. Dalla scomparsa di Innocenzo III in poi, infatti il papato era stato infatti pesantemente coinvolto, sia pure con alterne vicende di rotture e di riconciliazioni, in una dura lotta con Federico II conclusasi solo, ancorché in modo non definitivo, con la scomparsa di quest'ultimo<sup>46</sup>. E indubbiamente uno dei più importanti terreni di scontro tra i due potentati fu proprio il predominio su quell'organismo politico-territoriale incentrato su Spoleto il quale, originato dalle particolari vicende che avevano caratterizzato l'occupazione longobarda del territorio italico, era poi sopravvissuto alla fine politica di quel popolo ad opera dei Carlo Magno ed era sempre stato, più o meno larvamente, oggetto di contesa tra il potere imperiale e quello pontificio<sup>47</sup>. Venuto meno con la morte dell'imperatore il pericolo di un drastico ridimensionamento dell'indipendenza della Chiesa romana da ogni potestà laica, fu intrapresa da parte papale una tenace opera di ricostruzione della propria presenza politica, finalizzata a rendere effettivamente operanti i diritti di vario genere che i pontefici vantavano sui territori umbri in generale e sul ducato spoletino in particolare, ora però soprattutto contro le pretese autonomistiche ed i tentativi di usurpazione

---

<sup>44</sup> ANSIDEI, *Regestum reformationum* cit., pp.27-29.

<sup>45</sup> GUERRIERI, *Storia di Gualdo Tadino* cit., p.53.

<sup>46</sup> Per un'ampia bibliografia sull'argomento, rimando a R.IORIO, *Studi recenti su Federico II*, in "Quaderni medievali", 38 (1994/2), cui aggiungerei i contributi editi negli atti della giornata di studi tenutasi a Roma nel 1994, in occasione dell'VIII centenario della nascita dello Svevo (*Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hg. v. A. Esch, , Tübingen, N. Kamp, 1996).

<sup>47</sup> Sulla fase longobarda del ducato spoletino, G.P.BOGNETTI, *Tradizione longobarda e politica bizantina nelle origini del ducato di Spoleto*, in "Rivista di storia del diritto italiano", XXXVI-XXXVII (1953-1954), pp.269-305. C.G.MOR, *Gli ordinamenti territoriali dell'Umbria alto-medievale*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VII alla fine del secolo XI* cit., pp.103-125. P.M.CONTI, *Genesi, fisionomia e ordinamento territoriale del ducato di Spoleto*, in "Spoletium", XVII (1975), pp.15-39. IDEM, *Il ducato di Spoleto e la storia istituzionale dei Longobardi*, Spoleto, Edizioni dell'Accademia spoletina, 1982 (Quaderni di "Spoletium", n.2). Un importante momento di sintesi sulle vicende storiche medievali di questa particolare entità politica è costituito dagli atti del IX Congresso di studi sull'alto medioevo, tenutosi a Spoleto nel 1982 (*Il Ducato di Spoleto*. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1983); tra i contributi in essi pubblicati vanno citati, ai fini della presente ricerca, D.WALEY, *Il ducato di Spoleto dagli Svevi all'Albornoz*, I, pp.189-203, e S.NESSI, *Il ducato di Spoleto tra papato e impero al tempo di Federico II (con elenchi dei rettori pontifici e vicari imperiali)*, II, pp.909-955.

delle città stato comunali, in particolare Perugia<sup>48</sup>. In questa politica di *recuperatio* rientrano anche le rivendicazioni su Gualdo, già avanzate in precedenza<sup>49</sup>, ma che ora per la prima volta vengono energicamente ribadite, dando così inizio ad un contenzioso tra la città umbra, che non voleva rinunciare alle sue pretese sul castello appenninico, ed i rettori spoletini, che invece intendevano salvaguardare le antiche prerogative dei papi; tale contenzioso si trascinerà molto a lungo, dando luogo a numerosi momenti di conflitto e di provvisoria composizione<sup>50</sup>.

Dell'emergere di tale contenzioso si ha un primo forte segnale il 10 novembre 1256, quando viene data lettura nell'ambito del consiglio speciale e generale perugino di una missiva inviata da d. Rainaldo *iudex castris Gualdi*, nella quale si comunicava *qualiter d. dux est electus in potestatem castris Gualdi*<sup>51</sup>. Di fronte a tale notizia, sicuramente assai preoccupante in quanto rimetteva di fatto in discussione la sovranità che il comune di Perugia pretendeva di esercitare nell'area in questione, affidando direttamente l'ufficio podestarile al "duca", vale a dire al rettore spoletino in persona, si delibera di investire della cosa l'intero corpo dei *cives*, riuniti nel *maius consilium*, cui il capitano del popolo dovrà chiedere di deliberare sulla questione. Dieci giorni dopo tuttavia non pare che una decisione in proposito sia stata ancora presa ciononostante, in tale data, una nuova lettera da Gualdo, questa volta inviata dal podestà locale uscente, d. Munaldo, ci informa che la situazione ormai andava precipitando: in tale lettera infatti si comunica *qualiter dictus potestas [cioè lo stesso Munaldo] expellit multos homines qui fuerunt in electione d. Iohannis Conapatri de Castro Gualdi et multa alia in predictis pro comuni Perusii facienda*<sup>52</sup>: il podestà dunque, probabilmente pressato da eventi che sollecitavano scelte non ulteriormente procrastinabili, aveva agito senza attendere che da Perugia arrivassero indicazioni, facendosi carico autonomamente della grave decisione di mettere al bando tutti i fautori di un rivolgimento istituzionale che avrebbe messo in pericolo non solo e non tanto la propria autorità, quanto soprattutto quella della dominante. Del resto, egli aveva ricevuto già alcuni mesi prima i pieni poteri, quando cioè nel luglio, all'interno della comunità tadinate, era sorta una *questio*, rispetto alla quale egli aveva ricevuto il mandato di cercare di riportare la concordia; in caso di insuccesso, gli era consentito di *determinare sicut melius videbitur expedire*<sup>53</sup>: è chiaro a questo punto che la *questio*, di cui i verbali consiliari non specificano il contenuto, che aveva determinato una spaccatura nell'ambito della comunità locale doveva essere stata proprio l'accettazione o meno della prospettiva di essere assorbiti nell'ambito dell'immediata giurisdizione del rappresentate pontificio che reggeva il ducato spoletino, in tal modo svincolandosi da una soggezione, cioè quella perugina, che ad una

---

<sup>48</sup> Sui rapporti tra papato e comuni urbani umbri, D.SEGOLONI, *Bartolo da Sassoferrato e la Civitas Perusina*, Milano, Giuffrè, 1962; IDEM, *Per la storia dello stato della Chiesa nel secolo XIII*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI Convegno di studi umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1968), Perugia, Centro di studi umbri-Casa di Sant'Ubaldo, Gubbio-Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, 1971, pp.771-801; D.WALEY, *I comuni delle terre della Chiesa da Innocenzo III all'Albornoz. Dalla parte delle città: le autonomie comunali*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del Congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1988, pp.137-153. Per ciò che riguarda le varie tipologie giuridiche dei rapporti di sudditanza che legavano i soggetti politico-territoriali umbri a Roma, G.ERMINEI, *Aspetti giuridici della sovranità pontificia nell'Umbria nel secolo XIII*, già in *BDSPU*, XXXIV (1937), pp.5-28, ora in IDEM, *Scritti storico-giuridici*, a cura di O.Capitani ed E.Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1997 (*Collectanea*, n.9), pp.737-760; IDEM, *I rettori provinciali dello Stato della Chiesa da Innocenzo III all'Albornoz*, già in "Rivista di storia del diritto italiano", IV (1931), pp.29-104, ora in IDEM, *Scritti storico-giuridici cit.*, pp.573-648.

<sup>49</sup> In una costituzione del 1234 Gregorio IX elencava, tra i *loca specialiora* facenti parte del patrimonio pontificio e di cui si ribadiva l'interdizione assoluta di alienazione, in *comitatu Nucernino Roccam de Gualdo (Les registres de Gregoire IX*, n.1715, 1234, gennaio 16).

<sup>50</sup> Un episodio del contenzioso (per questioni di sovranità e di giurisdizione) tra il comune di Perugia e i rettori del ducato di Spoleto è documentato anche in occasione della costruzione del castello di Torgiano (1274). Cfr. G.RIGANELLI, *Torgiano nel Medioevo. Un comune rurale e il suo statuto*, Torgiano, comune di Torgiano; Perugia, Guerra Edizioni, 1994, pp.34-38.

<sup>51</sup> ANSIDEI, *Regestum reformationum cit.*, p.71.

<sup>52</sup> Ivi p.72. Si tratta di Giovanni *Comptater*, nominato rettore del ducato in *temporalibus* il 19 gennaio 1254 e rimasto in carica sino ai primi del 1258 (NESSI, *Il ducato di Spoleto cit.*, p.947)

<sup>53</sup> ANSIDEI, *Regestum reformationum cit.*, p.48 (1256, luglio 20).

parte non piccola dei castellani gualdesi doveva sembrare meno tollerabile di quella del delegato papale, vista forse come più distante e impersonale e per questo meno rapace<sup>54</sup>.

Di fronte a questa situazione conflittuale, dopo l'atto di forza effettuato dal podestà gualdese, non avallato ma nemmeno sconfessato dall'autorità cittadina, si ritenne opportuno cercare una riconciliazione con il rettore spoletino, inviando lo stesso capitano del popolo come ambasciatore a Gualdo e *ad d. ducham pro pace hominum dicte terre*. I risultati di tale ambasceria vengono riferiti dalla stesso capitano in una seduta del consiglio speciale e generale tenutasi il 30 novembre<sup>55</sup>: in tale sede, viene presentata tutta una serie di condizioni avanzate dal "duca", il quale in primo luogo pretendeva una dichiarazione in virtù della quale il comune di Perugia precisava che quanto avvenuto *in castro Gualdi, sive inter homines dicte terre pro comuni Perusii*, si intendeva non avvenuto *in preiudicium Ecclesie Romane nec contra honorem ipsius Ecclesie*; si ingiungeva inoltre di rifondere i danni arrecati ad un tal Bonaccorso *Benincase*, gualdese, e che il podestà e il sindaco del castello giurassero *de suis [del rettore] preceptis attendendis*, mentre il comune perugino avrebbe dovuto revocare l'elezione del nuovo podestà. A fronte di queste richieste, ancora una volta, la questione viene rinviata al *maius consilium* cittadino, dopodiché non si hanno altre notizie su quale sia stato l'esito della vertenza. Di fatto, comunque, questi eventi dimostrano che l'operazione di "amputazione" del territorio gualdese, effettuata pochi mesi dopo, obbediva all'esigenza impellente di conservare il controllo di un territorio che altrimenti rischiava di sfuggire di mano al comune umbro.

Ciò comunque non impedì ad esso di continuare a sostenere i suoi sudditi, probabilmente ammaestrati dal duro intervento del podestà Monaldo contro i renitenti, nella loro opposizione al consolidamento del potere pontificio nel proprio territorio: è del giugno 1258, in pieno conflitto con Gubbio, una minacciosa bolla in cui Alessandro IV annuncia di essere venuto a sapere che gli *homines castri de Gualdo* si erano ribellati alle ingiunzioni del rettore spoletino e che il comune di Perugia li aveva attivamente sostenuti in questo atto di insubordinazione, forse anche costringendoli a ciò; non solo, ma che i vassalli della Chiesa romana e dei *nobiles de ducatu* di Casacastalda e Colle Mincio erano stati impediti dal compiere i *debita et consueta servitia* che spettavano ad essa; per cui, ingiunge al detto comune di recedere da questo comportamento, sotto pena di 1000 marche d'argento<sup>56</sup>. È evidente che il gruppo dirigente urbano, impegnato in un duro conflitto, una volta tolta di mezzo la fazione filopapalina, intendeva mantenere ben saldo il controllo politico in un territorio così importante, coinvolgendo volenti o nolenti gli abitanti del luogo nella resistenza ai tentativi di intromissione da parte spoletina. La presenza di questi *vasalli Ecclesie* a Colle Mincio e a Casacastalda fa inoltre pensare che si tratti di quei Gualdesi cacciati via dal loro paese nel 1256 ad opera del podestà Monaldo e rifugiatisi in questi centri castrensi circinvicini. In ogni caso, terminato nel 1259 il conflitto tra Gubbio e Perugia con la vittoria di quest'ultima, si richiese da parte della città vincitrice, all'atto della stipulazione del lodo cosiddetto "Valcelli" che poneva termine alle ostilità, che *castrum Ghere, villa Sigilli, villa S. Crucis de Culiano, villa Vallisficuum, villa Collis, villa S. Apolenaris, villa Colbasciani et villa S. Petri*, pertinenti a Gualdo ed indebitamente occupate dagli Eugubini, fossero restituite<sup>57</sup>: è evidente che, in questo modo, si voleva in qualche modo premiare l'appoggio sostanzialmente fornito della comunità tadinate allo sforzo bellico perugino. Anche se nel dispositivo finale del lodo questa richiesta non compare esplicitamente tra quelle accolte dall'arbitro tifernate Tiberio di Ranaldo *de Valcellis*<sup>58</sup>, questa elencazione è comunque importante perché consente di definire con precisione

---

<sup>54</sup> Una riforma del consiglio speciale e generale, riferita peraltro a due mesi dopo (settembre 25), stabilisce che il *bladum* promesso a Perugia dai comuni di Assisi e di Foligno *accipiatur in mutuum pro comuni*, mentre invece quello promesso da Gualdo *tolatur ex dono* (Ivi, p.64): pare dunque che con i Gualdesi non si facessero troppi complimenti nel sottrarre loro una parte dei raccolti di cereali senza alcuna contropartita, anzi a titolo di "dono", non si sa fino a che punto spontaneo.

<sup>55</sup> Ivi, pp.74-75.

<sup>56</sup> ASP, ASCP, *Diplomatico*, C1, n.17 (edizione in A.BARTOLI LANGELI, *Il "Fondo diplomatico" e la storia di Perugia dal 1202 al 1261*"), tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1968/1969. relatore M.Petrocchi, pp.295-298, 1258 giugno 4).

<sup>57</sup> BARTOLI LANGELI, *Il "fondo diplomatico"* cit., p.381.

<sup>58</sup> Ivi, pp.390-396.

l'assetto territoriale del *districtus* gualdese nella sua parte settentrionale, a ridosso dei confini del comitato eugubino.

Una cosa comunque è certa: nonostante la situazione di sudditanza in cui i Gualdesi ormai venivano più o meno di fatto a trovarsi, essi non dovettero comunque essersi dimenticati del torto subito alcuni anni prima in seguito alla perdita dei territori di Compresseto e della valle di Somareggio; non potendo tuttavia rivolgersi contro il principale responsabile di tale perdita, vale a dire il comune di Perugia, ritennero in mancanza d'altro di potersi vendicare su chi si era prestato a dar manforte ad esso. Così nel gennaio del 1260 fu messa in atto una violenta azione di rappresaglia contro il castello di Compresseto ed i suoi abitanti: di tale azione rimane una breve ma incisiva descrizione, insolita nel grigiore e nella piatezza del latino dei notai incaricati degli atti giudiziari. Dunque, nella notte del 21 gennaio di quell'anno gli uomini e il comune di Gualdo *venerunt ad terram de Compresseto et fregerunt murum dicti castris et domos per vim, et intraverunt et derobaverunt et abstulerunt res mobiles et bestias quas invenerunt in dicto castro, et asportaverunt eas et deduxerunt; et percusserunt ibi homines et mulieres, ita quod fecerunt sanguinem. Accenderunt etiam domos dicti castris et quasdam ex eis ex toto combusserunt; et sagitaverunt ad rocham dicti castris seu cassarum, cridando « Guerra, guerra »; et quosdam ex ipsis hominibus ceperunt et captos duxerunt ad Gualdum, ubi capti per plures dies detempti fuerunt in vinculis ferreis*<sup>59</sup>. La reazione da parte perugina non si fece attendere che poche ore: è possibile, se non probabile, infatti, che sia stato lo stesso Tommaso di Compresseto a portare di persona la notizia dell'aggressione, dopo essere sfuggito all'assalto dei Gualdesi e essersi precipitato a spron battuto in città, come è anche possibile, anche se meno probabile, che egli abbia avuto la notizia a Perugia da qualcuno che aveva assistito di persona ai fatti. In ogni caso il giorno dopo, cioè il 22 gennaio, il consiglio speciale e il consiglio maggiore si riuniscono alla presenza del podestà, che era allora Tommaso *de Gorzano*, e discutono in primo luogo sul da farsi riguardo a quanto denunciato da d. Tommaso di Compresseto al detto podestà, e cioè che *in nocte proxima preterita potestas et comune de Gualdo ceperunt castrum et combuxerunt usque ad Rocam Compresseti et homines ceperunt*. La decisione che il consesso cittadino assume è quella di consentire al podestà di inviare quei membri della sua *familia* che a lui parranno opportuni per indagare sui danni arrecati dai rivoltosi<sup>60</sup>: la giustizia comunale fa quindi il suo corso, nei tempi spesso assai rapidi che caratterizzavano allora i procedimenti penali, condizionati com'erano dalla durata semestrale dell'ufficio del podestà e del capitano del popolo. Il 13 febbraio dunque il podestà emette alcune sentenze, in forza delle quali vengono comminate pesanti pene pecuniarie alle parti coinvolte: in primo luogo al comune e agli uomini di Gualdo i quali, non essendosi presentati a giustificarsi dell'accusa di cui sopra, vengono condannati alla pena di 1000 libbre, raddoppiata per la contumacia, più la rifusione dei danni arrecati a Tommaso di Compresseto ed agli abitanti del castello<sup>61</sup>. L'inchiesta tuttavia mette in luce complicità che in un primo tempo non erano si erano appalesate: anche Andriolo *d. Bartoli de Compresseto*, nipote di Tommaso, viene condannato a 500 libbre ed alla rifusione dei danni procurati nel castello per la parte a lui spettante *quia fuit cum predictis hominibus et comune de Gualdo ad predictum maleficium faciendum... et quoddam modo videtur fuisse auctorem*<sup>62</sup>: ecco dunque che, nel testo della sentenza, viene adombrata non solo la diretta complicità del condannato nel maleficio ma anche, come sembra di capire, una qualche forma di istigazione nei confronti degli uomini di Gualdo, che comunque avevano come si è visto i loro motivi per agire contro il signore del castello. Quale motivo avesse avuto poi Andriolo per rivoltarsi contro lo zio le fonti non lo dicono, anche se c'è il sospetto che dietro vi sia stata una questione di terreni, detenuti da Andriolo ed assegnati per via di sentenza a Tommaso di Compresseto<sup>63</sup>. Per di più, vi è anche una condanna pecuniaria, di

<sup>59</sup> ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, n.4, c.349v.

<sup>60</sup> ANSIDEI, *Regestum reformationum* cit., p.100.

<sup>61</sup> ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, n.4, c.349v.

<sup>62</sup> Ivi, c.350r. In data 28 gennaio il comune gualdese, il detto Andriolo ed alcuni uomini di Gualdo erano stati citati a comparire presso il tribunale del podestà, evidentemente senza risultato (A.BARTOLI LANGELI-M.P.CORBUCI, *I "libri dei banditi" del comune di Perugia [1246-1262]*, in B DSPU, LXXV [1978], nn.612, 613, 624).

<sup>63</sup> Si veda in proposito la lettera citata dall'Ansidei nella quale il podestà e il capitano del popolo perugini ingiungono al *nobilis et potens vir* Andriolo *d. Bartoli de Compresseto* di consegnare a Tommaso le terre e le vigne assegnate a

entità più lieve ma che evidenzia un aspetto in certo modo inquietante di tutta la faccenda, vale a dire il ruolo che il podestà gualdese aveva avuto in essa: a stare infatti al primo atto di accusa presentato a caldo da Tommaso di Compresseto, pareva che all'assalto al castello avesse partecipato anche il podestà medesimo in prima persona, tuttavia la sentenza che conclude l'inchiesta ridimensiona tutta la questione, condannando l'imputato a 50 libbre solo per non aver ottemperato all'ordine del suo omologo perugino di fare tutto il possibile per evitare che i Gualdesi offendessero il menzionato signore di Compresseto<sup>64</sup>. In ogni caso, desta meraviglia un comportamento di questo genere in un funzionario comunque sottoposto al controllo del comune cittadino<sup>65</sup>; si trattava inoltre di Maffeo *d. Offredutii*, esponente di una famiglia assai in vista, facente parte del ceto dirigente urbano<sup>66</sup>, per cui o siamo in presenza di un caso di effettiva manchevolezza ed inadeguatezza nell'esercizio di un preciso dovere di sorveglianza, oppure il comportamento di Maffeo si era configurato come vera e propria complicità, che non si era però voluta sanzionare con troppa durezza vista la posizione importante mantenuta dalla famiglia (tale seconda ipotesi appare tuttavia meno credibile della prima, perché non si individuano motivi che potrebbero aver spinto un signore perugino ad appoggiare una sedizione che sarebbe sicuramente stata punita con la massima severità). In ogni caso, una volta regolata la questione strettamente giudiziaria della punizione dei responsabili dell'atto sedizioso, il comune di Perugia si adoperò a lungo per cercare riportare la situazione alla normalità, promuovendo una pacificazione tra Tommaso di Compresseto e i Gualdesi; di tale questione si occupano ripetutamente i consigli perugini lungo tutto il 1260, pare comunque con scarso successo, soprattutto per le resistenze dei secondi<sup>67</sup>.

Tornando comunque al motivo del contrasto tra comune di Perugia e potere pontificio per il controllo del centro tadinato, nei decenni successivi si moltiplicano gli episodi di frizione e di attrito, in cui il comune locale tenta a volte di inserirsi, allo scopo di conquistarsi uno spazio di maggiore autonomia. Seguire in modo puntuale le intricate e a volte oscure vicende di questo scontro non è sempre agevole, tuttavia sembrano comunque essere gli anni '70 del '200 quelli in cui le tensioni tra i due potentati si fanno più acute. Si inizia nel 1273, quando la questione del diritto di nominare il podestà di Gualdo, che il potere pontificio rivendicava, è inserita in un contenzioso con il comune perugino *de comitatu Eugubii, Nucerie, Gualdi et aliis restituendis et dandis Ecclesie Romane*<sup>68</sup>; due anni dopo, i registri delle deliberazioni consiliari cittadine riferiscono altre notizie intorno ad una vicenda di rappresaglie da parte del rettore spoletino, originate dal rifiuto dei Gualdesi di pagare lo stipendio di podestà a un d. Armano *iudex*, nominato tale dal detto rettore; in questa vicenda si inserisce energicamente il comune di Perugia a difesa dei propri sudditi<sup>69</sup>. Questo contenzioso ha uno strascico l'anno successivo, quando il comune di Perugia, intende approfittare dell'attesa incoronazione del nuovo pontefice per impetrare da esso l'assoluzione dalla scomunica in cui era incorso per le vicende di cui sopra<sup>70</sup>.

Si arriva così alla già sopra menzionata azione giudiziaria promossa negli anni 1281-1282 dal rettore spoletino, la quale azione rappresenta in un certo modo l'esito di questa lunga fase di conflitto e la sua più significativa esemplificazione, soprattutto per quanto riguarda le pretese della parte papale e le resistenze della comunità locale a piegarsi ad esse. Del *dossier* relativo al

---

quest'ultimo in virtù di una sentenza pronunciata contro il medesimo Andriolo (ANSIDEI, *Regestum reformationum* cit., p.334, nota 1).

<sup>64</sup> ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, n.4, c.350r.

<sup>65</sup> Che fosse il comune di Perugia, se non proprio a nominare, comunque a tenere sotto il suo controllo il podestà a Gualdo già lo si è visto nel 1256; del resto, il tenore dei patti stipulati nel 1251 rende ovvio questo stato di cose.

<sup>66</sup> Sono gli antenati del noto lignaggio perugino che nel secolo XIV assumerà la denominazione di "Graziani"; su tale lignaggio, si veda TIBERINI, *Le signorie rurali* cit., pp.95-96, 157, 197, 260, 274).

<sup>67</sup> ANSIDEI, *Regestum reformationum* cit., pp. 218 (luglio 7), 246-248 (agosto 28), 256 (settembre 2), 258 (settembre 8), 260 (settembre 9), 270-271 (settembre 20), 275 (settembre 27), 285-286 (ottobre 5), 286-287 (ottobre 7), 301 (ottobre 22), 310 (novembre 7), 312 (novembre 8), 315-316 (novembre 19), 333-334 (dicembre 20).

<sup>68</sup> ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, 7, cc.2r-3v, 8r, 10v-12v, 21v-22v, 24r-25v, 27r-28v, 32r-35r, 35r-37v, 45v-47r, 73r-74r, 75r-76v, 78r-79r, 80v-81r, 89rv, 91v-92r, 92v-93r, 93v-94v, 96v-97v, 98v-99r.

<sup>69</sup> I vi, 2, cc.114r, 115v, 130r, 139r, 140r, 143r, 158r, 159rv, 160r, 161r, 161v, 164v, 166r, 166v.

<sup>70</sup> Ivi, 8, cc.1r, 1v-4r, 7v, 11v-12v, 21r.

procedimento in questione rimane il resoconto delle deposizioni rese dai testi gualdesi<sup>71</sup>, precedute da vari atti formali da cui si evince che, di fronte a Berardo, camerario pontificio facente le funzioni di giudice, si contrapponeva da una parte il comune di Gualdo, rappresentato da Giovanni *Petri de Spello* il quale intendeva provare *quod commune castri Gualdi consuevit eligere officiales ipsius comunis... scilicet potestatem et ceteros officiales per longum et longissimum tempus... cuius memoria non extitit et quod per dicta tempora ipsum commune fuit in possessione vel quasi eligendi sibi... ipsos officiales sine contradictione cuiusque*; mentre dall'altra vi era Terisio de Laureto, procuratore del rettore spoletino, il quale sosteneva *quod rectores sive duces sive officiales qui pro tempore erunt in ipso ducatu, elegerunt, dederunt et posuerunt potestatem et ceteros officiales in castro Gualdi... pro eorum arbitrio voluntatis, a tempore cuius memoria non extitit*<sup>72</sup>. I testimoni, in numero di trentacinque, prodotti dalla parte gualdese forniscono notizie preziosissime sulla struttura e sul funzionamento delle istituzioni politiche del castello nel secolo XIII, in primo luogo sulle magistrature di esso: in tutte le deposizioni si menzionano infatti il podestà, ma si ricordano anche il giudice, il notaio, il camerario, il capitano e i consoli, oltre che i consiglieri, i priori del popolo, i baiuli, i massari<sup>73</sup>; si parla anche delle modalità con cui tali magistrature venivano designate e dei tempi in cui ciò avveniva. A questo proposito, tutti i testi concordano nell'affermare che non c'era un solo sistema di elezione ma ve ne erano diversi, in primo luogo per quanto riguarda la composizione del corpo elettorale, a volte coincidente con l'assemblea dei *cives* radunati in piazza, altre volte invece limitato al ristretto gruppo dei *consiliares* riuniti nel palazzo del comune (*quandoque in platea in arengo, quandoque in consilio in palatio dicti comunis*)<sup>74</sup>. Diverse erano anche le modalità di elezione vere e proprie: a volte esse si svolgevano scegliendo per sorteggio un gruppo ristretto di elettori incaricati di designare il podestà e gli altri ufficiali del comune, altre volte invece si ricorreva allo scrutinio palese (*alioquin [le elezioni] fiebant ad brencillos sive sortes, alioquin ex deliberatione consilii secundum tenorem statutorum qui fiebant pro tempore*)<sup>75</sup>. Anche i tempi in cui avvenivano le operazioni elettorali non avevano una scadenza fissa, oscillando dalle calende di marzo a quelle di maggio, a quelle di settembre e alla festa di Ognissanti, condizionati com'erano anche dal ritardo o meno dell'arrivo del podestà nuovo (*sicut tardabatur adventu potestatis*)<sup>76</sup>. Questa mutevolezza ed aleatorietà riguardo ad aspetti giuridico-istituzionali, che a noi moderni paiono caratterizzati da stabilità e continuità nel tempo a prescindere dalle contingenze del momento, non deve meravigliare, rientrando nella normale prassi dei comuni medievali italiani, per i quali lo statuto era una realtà giuridica continuamente *in fieri*, e perciò rinnovata di anno in anno<sup>77</sup>. Se dunque i testi appaiono essere spesso discordanti nel delineare l'assetto politico-istituzionale su cui si reggeva la loro piccola *res publica*, su una cosa tuttavia concordano senza alcuna eccezione, e cioè nel sottolineare sempre la totale autonomia del comune gualdese nell'eleggere i propri podestà, molti dei quali appartenenti a famiglie magnatizie soprattutto perugine<sup>78</sup>, e l'assenza di ogni e qualsiasi ingerenza e pretesa da parte del rettore spoletino in tali elezioni, eccetto naturalmente il caso in questione.

<sup>71</sup> ASCGT, Fondo diplomatico, *Pergamene*, vol. I [sec.XIII], parte II, 1.

<sup>72</sup> Ivi, perg. III (delle diciassette cucite insieme che compongono la striscia).

<sup>73</sup> L'ordine in cui cito le varie cariche municipali rispecchia quello relativo al numero delle menzioni di esse nelle diverse testimonianze: il giudice viene menzionato 22 volte, il notaio 15, il camerario 13, il capitano 11, i consoli 8, i consiglieri 4, i priori del popolo 3, i baiuli 2, il massaro e il *capud brevis* una.

<sup>74</sup> Deposizione di Bernardo *Saveri*, perg. IV.

<sup>75</sup> Ivi.

<sup>76</sup> Deposizione di Ventura *Bonacursi Valdutii*, perg. XIII.

<sup>77</sup> Si vedano in proposito, a mo' di esemplificazione, le bellissime pagine riservate dal Bartoli Langeli ad illustrare le modalità di redazione dello statuto perugino del 1279 (*Statuto del comune di Perugia del 1279*, a cura di S.CAPRIOLI e A. BARTOLI LANGELI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1996 (Fonti per la storia dell'Umbria, n.22), vol. II p.71 e segg.); in generale, sull'argomento, D.SEGOLONI, *L'annalità degli statuti comunali*, in BDSPU, LXXXVIII (1991), pp.33-42.

<sup>78</sup> Tra i numerosi podestà ricordati nelle varie deposizioni, oltre al già menzionata d. Maffeo *Uffredutii Iaconi*, troviamo d. Rainerio *Borgarelli*, appartenente alla famiglia dei *Bulgarelli* di Fossato, della quale sopra si è detto, per due volte designato a svolgere l'ufficio podestarile; Ugolino di Coccorano, della già ricordata famiglia comitale; d. Andrea *Iacobi*, da identificarsi probabilmente con il famoso fautore perugino di Federico II, i cui figli furono duramente condannati dal comune di Perugia per alto tradimento (TIBERINI, *Le signorie rurali* cit., particolarmente alle pp.253-254); d. Munaldo *Coppoli* (A. BARTOLI LANGELI, *La famiglia Coppoli nella società perugina del Duecento*,



Quello che però meraviglia in tutte queste deposizioni è che in nessuna di esse si fa il benché minimo cenno al rapporto di sudditanza che ormai da decenni legava Gualdo a Perugia, in forza del quale anche la nomina del podestà era condizionata in qualche modo dal beneplacito della dominante. È probabile che ciò sia avvenuto perché era interesse dei Gualdesi approfittare della situazione per ribadire la loro totale autonomia da ogni superiore condizionamento, tuttavia si deve riconoscere che, ancora agli inizi degli anni '80 del Duecento, i precisi contorni del rapporto di sovranità/dipendenza che legavano i due comuni umbri non avevano trovato una definizione chiara ed univoca, se non dal punto di vista sostanziale dei reali rapporti di forza, almeno da quello della formalità degli impegni reciprocamente assunti in sede ufficiale. Comunque, ferma restando la soggezione del comune gualdese a Perugia, tale soggezione pare configurarsi in questa fase, più che come un governo diretto ed immediato, come una sorta di "protettorato" o di dominio eminente in forza del quale la città consentiva comunque alla comunità soggetta una certa libertà di movimento, lasciando che essa provvedesse ad autogovernarsi secondo le sue proprie tradizioni e le proprie regole, e limitandosi ad una supervisione più o meno regolare degli atti più importanti della vita interna del castello. Questo vale in particolare per la nomina del podestà, la cui designazione risulta essere sottoposta in un caso al beneplacito del consiglio perugini, mentre in un altro sono gli stessi Gualdesi a chiedere la nomina di un podestà<sup>79</sup>. A questo proposito, va anche menzionata la deposizione di Rubeo *Gratiani* il quale, nella testimonianza da lui resa, sembra alludere, unico tra tutti i suoi colleghi, ad una alternanza tra podestà nominati direttamente da Perugia e podestà designati invece da parte gualdese (*Item dixit se interfuisse electioni comunis Perusii quando misit ad regimen dicti castris d. Rustichellum, d. Corbinum, d. Petrum Benencase et d. Munaldum de S. Valentino et plures per diversa tempora, et electionibus plurium aliorum potestatum et aliorum officialium tam de terra quam aliunde dixit se interfuisse*)<sup>80</sup>. Al di là comunque dell'esistenza o meno di meccanismi politico-istituzionali di controllo effettivamente funzionanti, vi doveva essere da parte gualdese la consapevolezza della necessità di adeguarsi quanto più possibile in modo "spontaneo" alle esigenze della dominante, per evitare interventi più pesanti: di tale consapevolezza è segno inequivoco la folta presenza di perugini tra i podestà gualdesi della seconda metà del Duecento, come già si è detto.

Una situazione istituzionale così ambigua, tuttavia, non poteva durare all'infinito, essendo incompatibile con il compiuto consolidamento della sovranità perugina sul territorio tadinate: infatti nel terzo, e questa volta definitivo, atto di sottomissione che, come sembra, fu reso dalla comunità di Gualdo l'11 settembre 1292<sup>81</sup>, il comune dominante avocava unicamente a sé la nomina del podestà, fissando anche un sistema elettorale in forza del quale, nell'ambito del *maius consilium civitatis*, venivano designati col sistema del sorteggio (*ad brevia signata*, vale a dire veniva scelto colui che "pescava" tra vari *brevia*, cioè foglietti di carta bianca, quello dotato di un segno a penna) cinque elettori, uno per ciascuno dei cinque quartieri della città, o Porte. Essi avevano il compito di eleggere il nuovo podestà gualdese, a condizione che sul suo nome quattro elettori su cinque fossero concordi; la Porta che otteneva il privilegio di inviare un suo candidato a ricoprire l'ufficio podestarile a Gualdo, doveva tuttavia attendere che tutte le altre avessero goduto della stessa possibilità per poter di nuovo esercitare il suo diritto di designazione. Questa prassi verrà confermata senza variazioni anche nello statuto del 1342. Naturalmente, questa risolutiva definizione delle funzioni istituzionali tra città sovrana e l'*universitas* soggetta non costituisce che un aspetto della complessiva condizione di sudditanza in cui il castello appenninico veniva collocato nella pattuizione del 1292, in virtù della quale esso, in cambio della protezione e della integrazione economica nel comitato cittadino, si sottoponeva totalmente alla fiscalità perugina, si impegnava all'aiuto militare ogni volta che fosse richiesto, avrebbe accettato come suo podestà

---

in *Francescanesimo e società cittadina. L'esempio di Perugia*, studi storici per il VII centenario del convento francescano di Monteripido in Perugia [1276-1976], a cura di U. Nicolini, Perugia 1979 (Publicazioni del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia", 1), pp.45-112); d. Munaldo di S. Valentino (TIBERINI, *Le signorie rurali* cit., pp.89-90).

<sup>79</sup> ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, n.2, CC.100r, 100v (1275); n.6, cc.165v-166r (1267).

<sup>80</sup> ASCGT, Fondo diplomatico, *Pergamene*, vol.I (sec.XIII), parte II, 1, perg. X.

<sup>81</sup> GUERRIERI, *Storia di Gualdo Tadino* cit., pp.71-72.

unicamente quello eletto dalla città dominante e da essa inviato<sup>82</sup>, stipendiandolo e dotandolo del personale necessario allo svolgimento del suo compito, avrebbe lasciato libero transito alle merci ed agli uomini di Perugia, e i suoi abitanti si sarebbero rivolti alla curia perugina per risolvere le loro controversie.

Con questo atto, che sancisce il totale e pieno inserimento di Gualdo nell'orbita della capitale umbra, nonostante il permanere delle pretese non mai lasciate cadere di superiore predominio da parte dell'autorità pontificia, si chiude il secolo XIII, che aveva visto il castello appenninico godere di una sia pur contrastata e incerta autonomia. Con il secolo seguente ci si avvia verso una definitiva integrazione dell'antica "quasi città" nell'ambito di entità politiche sovralocali, sotto la cui ombra la comunità tadinata cessa di essere soggetto di scelte politiche, divenendo invece sempre di più pedina nelle mani di interessi forti che continuano a contendersi il controllo di un'area di cui si percepiva l'importanza economico-politica, nonché strategica. Questo è il senso dei convulsi avvenimenti che caratterizzano la storia gualdese per tutto il Trecento ed oltre.

In proposito, per ciò che riguarda la situazione della prima metà del secolo XIV, si pone il problema di chi allora effettivamente esercitasse il "dominio eminente" a Gualdo, in un momento caratterizzato a livello generale dalla lunga eclissi del potere papale, trasferitosi nella lontana Avignone, in quello che sarebbe divenuto nei secoli a venire lo "Stato pontificio", e dalla conseguente ripresa delle autonomie politiche locali, prima tra tutte il comune di Perugia<sup>83</sup>. La questione si pone in quanto è parso di individuare in questa fase un dualismo di potere tra quest'ultimo e il rettore spoletino che sosteneva gli interessi papali nel vasto territorio di sua competenza. Il Guerrieri in particolare, riferendosi a tale fase storica, ne parla come "periodo d'incredibile confusione politica e della più sfrenata anarchia", riportando come esemplificazione di ciò il caso gualdese, ove "vediamo... la nostra città obbedire a due padroni... In questo strano contrasto, il nostro disgraziato paese, impotente a difendersi... si adattava a servire ambedue"<sup>84</sup>. A riprova di ciò, lo storico locale attinge doviziosamente ad una preziosa e ricca serie documentaria, pubblicata dal Fumi all'inizio del Novecento, vale a dire quella costituita dai registri trecenteschi del ducato di Spoleto, conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano<sup>85</sup>. In essi si trovano varie notizie su Gualdo riferite ai pontificati di Giovanni XXII, Benedetto XII e Clemente VI per gli anni 1318-1326, 1335-1340 e 1345-1349, più alcuni altri documenti riconducibili agli anni tra il 1362 e il 1364.

Per la verità tuttavia tale fonte, più che tracciare il fosco quadro di una lacerante "diarchia" tra il comune di Perugia e l'autorità pontificia, che avrebbe costretto i Gualdesi a destreggiarsi freneticamente per accontentare due padroni ugualmente esigenti e soprattutto ugualmente temibili, ci consente di constatare il perpetuarsi a livello locale di una situazione politica fondamentalmente non dissimile da quella che si è potuta delineare per il Duecento. Continuano infatti ad agire quei meccanismi politici che rendevano operante in area tadinata l'egemonia del comune perugino, ormai stabilizzatasi e radicatasi a livello di istituzioni locali, anche se spesso essa deve fare i conti con i tentativi ricorrenti, ma episodici, messi in atto dal rettore spoletino, con alterne fortune, allo scopo di rendere effettiva una autorità che stentava a fare sostanziali passi avanti in questa direzione, ostacolata in ciò anche dalla obiettiva situazione di generale difficoltà in cui versava lo "Stato papale" in questo momento storico. Infatti, tutte o quasi le notazioni contenute nei registri contabili della curia rettorale ci segnalano situazioni di conflittualità più o

---

<sup>82</sup> Non sempre i personaggi cui veniva affidato l'importante funzione erano all'altezza del loro compito: appena un anno dopo la stipulazione dell'atto di sommissione, anzi, i Gualdesi dovettero ricorrere al comune di Perugia per ottenere giustizia contro Ungaro *d. Oddonis*, della nobile famiglia cittadina del Oddi, che si era reso colpevole di appropriazione indebita durante il tempo in cui era stato loro podestà, come tale inviato dal medesimo comune perugino (ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, n.10, cc.200v-201v. Sugli Oddi, TIBERINI, *Le signorie rurali* cit., specialmente alle pp.142-144).

<sup>83</sup> Sull'argomento, si veda M. PECUGI FOP, *Il comune di Perugia e la Chiesa durante il periodo avignonese con particolare riferimento all'Albornoz*, in BDSPU, LXV (1968), II, pp.5-102, con appendice documentaria ivi, LXVI (1969), I, pp.67-150 e, in generale, D.WALEY, *Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Storia d'Italia*, diretta da G.Calasso, Torino, UTET, 1987, VII, t. II, pp.279 e segg., con ricca bibliografia.

<sup>84</sup> GUERRIERI, *Storia di Gualdo Tadino* cit., p.85.

<sup>85</sup> L.FUMI, *I registri del ducato di Spoleto*, in BDSPU, III (1897), pp.491-548; IV (1898), pp.136-156; V (1899), pp.127-163; VI (1900), pp.37-68; 231-277; VII (1901), pp.56-123, 285-314.

meno acuta, più o meno prolungata, tra il comune appenninico e l'autorità pontificia; di tale conflittualità la concisione che caratterizza questo genere di fonti non consente spesso di individuare le motivazioni, tuttavia non ci vuole molto ad intendere che, come già era avvenuto nel secolo precedente, il pomo della discordia fosse costituito dalla riottosità della comunità locale ad accettare la *temporalis iurisdictio* del "duca" spoletino. A tale proposito, una notazione del 15 aprile 1344 ci riferisce di un pagamento di 8 fiorini d'oro effettuato a ser Fino di Bevagna inviato dal rettore spoletino come ambasciatore presso il legato pontificio *in Romandiolam* per trasmettergli materiali riguardanti un procedimento promosso, oltre che dai comuni di Nocera e Sellano, anche da quello di Gualdo, presso il tribunale del detto legato, vertente *super iurisdictione temporalitatis... contra Cameram*<sup>86</sup>. È questo uno dei non frequenti casi in cui le suddette notazioni danno conto della reale materia del contendere; ad esso si deve aggiungere il processo conclusosi nell'agosto del 1349 con la condanna del nostro comune a 275 fiorini in una vertenza *de mero et mixto imperio*, pena che però non includeva un'altra imputazione, pendente contro il podestà, gli ufficiali, il consiglio e il medesimo comune, accusati *quod contra libertatem Ecclesie suspenderunt* [sollevarono dall'incarico o magari impiccarono?] *Tinolum familiarem d.Potestatis*<sup>87</sup>.

A volte dunque il delegato papale riesce ad imporre ai ribelli sanzioni pecuniarie più o meno pesanti per punirli *de excessibus et contumatiis* non meglio specificati, come avviene nel 1319, nel 1322, nel 1325, nel 1338 e, come si è detto, nel 1349<sup>88</sup>; altre volte invece i sudditi renitenti non si piegano<sup>89</sup>, ed allora per ridurli all'obbedienza si arriva al bando (come emerge da una registrazione del 1339, in cui Cino Vagnoli *de Mevania*, a nome di suo padre Vagnolo, risulta aver versato 18 fiorini che il detto Vagnolo aveva avuto in deposito dal sindaco del comune di Gualdo e che la curia spoletina rivendicava *quia ipsum comune erat, tempore depositi, et nunc est, ducali curie exbanditus*)<sup>90</sup> e persino all'intervento militare. Ciò avviene nel 1345, quando il rettore spoletino pare aver imboccato la strada del ricorso alla forza per piegare la resistenza del castello appenninico, che era sfociata in un atto di ribellione intollerabile: risulta infatti che, nel maggio di quell'anno vino, carne di castrato e spelta vengono donati a Brocardo, conestabile di una *banderia equitum* inviata da Gubbio *in subsidium Curie volentis facere exercitum contra terram Gualdi... exbannitam et rebellem Curie, quia fecerant interfici unum bayulum Curie*<sup>91</sup>; e che tale spedizione sia stata effettivamente attuata lo si può inferire da un'altra annotazione contabile dell'agosto successivo, dalla quale risulta che il comune di Monteleone aveva dovuto versare un'ammenda di 15 fiorini d'oro *pro eo quod non miserat ad exercitum indictum contra Gualdum*<sup>92</sup>. La comunità tadinata dovette arrendersi di fronte al massiccio spiegamento di forze messo in atto da parte spoletina, tant'è vero che poco dopo, vale a dire nell'aprile del 1346, troviamo alcuni suoi *terrigena* (abitanti) in un altro esercito, mobilitato questa volta per reprimere la ribellione degli abitanti di Cerreto<sup>93</sup>. Che però i Gualdesi, pur vinti, non si sentissero per nulla soggiogati lo prova forse la motivazione per cui essi vengono citati a tale proposito nei libri contabili della camera ducale:

<sup>86</sup> FUMI, *I registri cit.*, VI (1900), p.258 n.19.

<sup>87</sup> Ivi, VII (1901), p.62 n.3. Per ulteriori dati, si veda GUERRIERI, *Storia di Gualdo Tadino cit.*, pp.85 e segg.

<sup>88</sup> Il 26 giugno 1319 due giurisperiti perugini, d. Francesco e d. Grazia, ricevono cumulativamente 12 fiorini d'oro per essere riusciti, tramite i loro consigli legali, a far pagare ai Gualdesi una non meglio specificata *compositio* pecuniaria a favore della Camera rettorale (FUMI, *I registri cit.*, III, p.504 n.29). Tre anni dopo, è lo stesso podestà di Gualdo, il perugino Zaccius *d.Andree* che versa a nome del comune nelle casse camerale 150 fiorini *super excessibus commissis per ipsum comune et singulares personas* (Ivi, V, p.143 n.273). Nel 1325, vi è un altro pagamento di 200 fiorini effettuato da un procuratore comunale *de excessibus et contumatiis dicti comunis [Gualdi]* (Ivi, VI, p.38 n.5), seguito nel 1338 da una nuova *compositio* di 167 fiorini (Ivi, p.51 n.62).

<sup>89</sup> Di tale indisponibilità ad accettare pacificamente il dominio pontificio sono testimonianza, oltre al resto, le vertenze giudiziarie promosse dal comune di Gualdo al fine di veder riconosciuti i propri diritti all'autonomia: oltre a quella già citata sopra e riferita al 1344, ve ne è anche un'altra (?) di cui resta traccia in una annotazione contabile del 1335, nella quale si delibera il pagamento di 15 fiorini a due giurisperiti che patrocinavano la parte spoletina in un procedimento promosso dalla comunità tadinata presso la curia romana (Ivi, p.236, n.35).

<sup>90</sup>Ivi, p.53 n.80.

<sup>91</sup> Ivi, p.259 n.27. Ad una *cavalcata contra Gualdenses* si accenna anche nel 1326 (Ivi, III, p.534 n.238), tuttavia qui ci si potrebbe riferire anche a Gualdo Cattaneo, spesso menzionato nella fonte ora considerata.

<sup>92</sup> Ivi, VI, p.254 n.2. Sempre su tale ribellione, ivi, pp.259-260 n.28.

<sup>93</sup> Ivi, p.254 n.4.

risulta infatti che il nostro comune era stato multato per la ragguardevole cifra di 80 fiorini d'oro *pro rumore facto* dai detti *terrigena* mentre si trovavano a combattere agli ordini di chi, pochi mesi prima, li aveva debellati. È possibile che, dietro questi *rumores*, vi sia stato un tentativo di sedizione prontamente represso dall'autorità militare?

In ogni caso, i denari che il rappresentate pontificio nel ducato riuscì ad avere da Gualdo, almeno nella prima metà del Trecento, vennero ottenuti solo in forma straordinaria, attraverso cioè condanne in sede giudiziale o altre forme di coercizione; non risultano infatti altre entrate aventi origine "ordinaria", vale a dire derivanti dal normale prelievo fiscale. È sicuramente vero che, in una *tabula* contenente *omnes et singuli introitus et exitus annuales Camere S. Romane Ecclesie in ducatu Spoleti, ipsiusque camere exitus ordinarii*, la comunità gualdese viene citata due volte, la prima nell'elenco dei *comunia debentes pro focularibus in Kalendis maii*, per una somma di 75 libbre, la seconda tra i comuni che pagano *pro adventu novi rectoris*, nella quale occasione deve versare 10 fiorini<sup>94</sup>. Questa *tabula* tuttavia appartiene ad un periodo successivo a quello sinora considerato, vale a dire agli anni tra il 1362 e il 1364; inoltre non è detto che, se queste erano in teoria le pretese avanzate dai rappresentanti pontifici, i Gualdesi fossero sempre disposti a venire incontro ad esse spontaneamente, senza che coloro che vantavano diritti sovrani sulla loro comunità fossero costretti a far uso della forza per far valere tali diritti. Che comunque, in altre situazioni, la camera ducale fosse effettivamente in grado di percepire entrate ordinarie di carattere fiscale, lo attestano alcune annotazioni contabili, riferite agli anni '30 del secolo<sup>95</sup>; le notizie di tali entrate per la verità risultano sporadiche e di entità trascurabile se paragonate ad altri proventi, come le "composizioni" finanziarie per l'estinzione di reati di vario genere, le quali composizioni paiono costituire la voce più importante delle finanze pontificie nel ducato<sup>96</sup>. Sempre stando ai registri dell'amministrazione finanziaria ducale, i poteri giurisdizionali che in territorio gualdese il reggente del detto ducato era in grado di esercitare concretamente a livello di giustizia "ordinaria" si restringevano ai soli ecclesiastici, mentre i laici paiono essere totalmente sottratti a tali poteri<sup>97</sup>.

A fronte dunque di un interlocutore politico che si trovava in evidenti difficoltà nel mantenere sotto un controllo, che non fosse contrastato ed episodico, un territorio d'altronde assai vasto e disomogeneo, il comune di Perugia ebbe buon gioco nel rinsaldare la propria supremazia sul centro tadinato e sul suo distretto, consolidando i propri strumenti di dominio eminente su una realtà locale che comunque non voleva ancora rinunciare ad un proprio spazio di autonomia, almeno gestionale. La sostanziale libertà di azione che la città umbra riuscì a conservare nella parte orientale del suo *districtus*, d'altronde, non costituì il portato di una iniziativa politica accidentale ed occasionale ma scaturì, insieme ad altri fatti, dalla situazione ormai consolidata in cui si trovavano ormai da mezzo secolo i rapporti tra essa e i pontefici avignonesi, i quali "poiché Perugia era ancora l'unica città dell'Italia centrale che potesse validamente aiutare la Chiesa... dovettero rassegnarsi a vederla libera e di fatto autonoma"<sup>98</sup>. A riprova di ciò, prescindendo dalla questione della gravità o meno del "giogo" che la città umbra avrebbe imposto ai Gualdesi, accomunati in questo ai Nocerini nel famoso verso dantesco<sup>99</sup>, basterebbe citare quanto previsto

---

<sup>94</sup> Ivi, VII, pp.67 n.10, e 69 n.29; per la tipologia delle entrate e delle uscite nel bilancio ducale, si veda l'introduzione del Fumi all'edizione dei registri spoletini, pp.497-499.

<sup>95</sup> Ivi, VI, p.45 nn.3, 4, 5, 6, 7, 8, anni 1332-1333; p.49, nn.42, 43, anno 1335; p.50 n.53, anno 1336; p.242 n.12, anno 1334.

<sup>96</sup> Su questo argomento, si veda anche WALEY, *I comuni delle terre della Chiesa* cit., pp.146-149.

<sup>97</sup> Numerose sono le condanne pecuniarie inflitte, tra il 1319 e il 1336, a *clerici*, sacerdoti e monaci per reati di rilevanza in genere non penale, come ad esempio il concubinaggio, l'adulterio e in un caso la simonia (FUMI, *I registri* cit., V, pp.128-139, nn.83, 108, 116, 117, 125, 130, 136, 139, 160, 162, 184, 189, anno 1319; p.142, n.256, anno 1322; p.146, n.308, anno 1323; pp.159-160 n.405, anno 1324. Ivi, VI, p.242 n.13, anno 1336). Vi è un solo caso di sanzione pecuniaria comminata ad un laico: si tratta di Stefano *Giorgioli* di Gualdo punito nel 1347 con una ammenda, della quale però nell'edizione del Fumi non viene specificato l'ammontare, per aver commesso adulterio con la moglie di un mercante di Fabriano, che per di più era sua *commater* (Ivi, VII, p.59 n.16).

<sup>98</sup> PECUGI FOP, *Il comune di Perugia e la Chiesa* cit., p.30.

<sup>99</sup> Per la precisione, si tratta del verso 48 del canto XI del *Paradiso*, in cui Dante, dopo aver descritto il luogo di nascita di s. Francesco, cioè Assisi, che sorge su *fertile costa d'alto monte*, vale a dire il Subasio, passa a menzionare Nocera la quale invece *di retro le piange per grave giogo*, insieme a Gualdo (*La Divina Commedia- Paradiso*, testo e note a cura

nell'articolo 81 del primo libro dello statuto perugino del 1342<sup>100</sup> nel quale, riprendendo del resto una norma già esistente in un frammento statutario del 1320<sup>101</sup>, che a sua volta si rifaceva a quanto già stabilito nella menzionata sommissione del 1292, da una parte la dominante si attribuisce formalmente l'esclusiva della nomina del podestà del castello, precostituendosi istituzionalmente una posizione di controllo complessivo su tutti gli aspetti della vita della comunità<sup>102</sup>: appaiono dunque totalmente superate ed irrilevanti le pretese dal rappresentante pontificio locale che, come si è visto sopra, aveva messo in atto nella seconda metà del Duecento una agguerrita offensiva anche giudiziaria per riaffermare il suo diritto di nomina degli ufficiali del castello. D'altro canto tuttavia viene sancito con altrettanta chiarezza e determinazione il diritto della comunità gualdese ad esercitare, per lo meno *a posteriori*, una efficace azione di controllo sull'operato del funzionario inviato dalla città, attraverso l'istituto del sindacato, in forza del quale incombeva l'obbligo, per il podestà uscente e per la sua *familia*, di trattenersi per un certo tempo presso il luogo dove era stato esercitato l'ufficio per rispondere ad eventuali rimostranze e reclami avanzati dai cittadini su tutti gli aspetti del *regimen* appena concluso. Almeno da questo punto di vista, dunque, il comune cittadino dimostra di riconoscere appieno il diritto dei Gualdesi a governarsi autonomamente, in quanto demanda loro *in toto* questa delicata funzione di revisione, lasciando completa libertà di azione in base unicamente a quanto previsto dall'ordinamento locale, il quale prevedeva che il podestà *debeat reddere rationem et ad ipsam reddendam debeat stare quattuor diebus post exitum sui officii et regiminis*. Pur non essendo stata conservata alcuna redazione statutaria per il medioevo gualdese, siamo informati di questa normativa grazie alle già menzionate rimostranze che gli ambasciatori del castello presentarono al consiglio speciale e generale perugino nel maggio del 1293 riguardo l'operato di Ungaro *d. Oddonis*, già loro podestà nei mesi precedenti, il quale appunto, tra le altre cose, aveva creduto bene di tagliare la corda appena scaduto il suo mandato (*et non stetit et immo redit sine licentia*)<sup>103</sup>. Per comprendere la relativa particolarità dello *status* in cui, in forza di tale normativa, la comunità locale veniva collocata, si consideri che il diritto di sindacatura del podestà, tra i comuni del comitato e del più largo *districtus*, era goduto, oltre che da Gualdo, solo da Castello della Pieve<sup>104</sup>. Non è invece contemplato nel capitolo 83 del libro I, in cui vengono elencate le venti *podestarie del contado e destrecto de Peroscia*<sup>105</sup>, e nemmeno se ne parla nei particolari capitoli dedicati ai podestà di Cannara e Nocera<sup>106</sup>, anche se poi nel capitolo

---

di N.Sapegno, Firenze, La Nuova Italia, 1955-1997, p.147). Gli studiosi si sono divisi su cosa intendesse il poeta quando accenna appunto al "giogo" che avrebbe gravato sulle due città umbre tuttavia, sin dai più antichi commenti (Pietro di Dante, Benvenuto), l'opinione prevalente è stata che con tale termine si alludesse al massiccio montano alle spalle della città serafica, il quale "si presenta come un grave giogo, così che esse [Nocera e Gualdo] se ne dolgono; infatti, nonché ripararle, come accade per quelle situate sul versante opposto, dai venti boreali, esso toglie loro anche alcune ore di sole" (Ivi, nota 47). Altri interpreti, a cui dà volentieri credito anche il Guerrieri (*Storia di Gualdo Tadino* cit., pp.82-83), si soffermano invece sul "governo tirannico" che Perugia avrebbe esercitato sui due centri appenninici, ritenendo che a ciò qui ci si riferisca (*La Divina Commedia-Paradiso* cit., p.147 e bibliografia).

Se però dal punto di vista della poesia si passa a quello dei dati di fatto, bisogna prendere atto, per ciò che riguarda le relazioni tra Perugia e Gualdo nel secolo XIV, della sostanziale mancanza di riferimenti nelle fonti coeve ad episodi di tensione e conflitto paragonabili a quelli di cui, come si è potuto constatare, sono rimaste tracce copiose nella documentazione contabile relativa al rettorato spoletino nei suoi rapporti con la comunità appenninica. È dunque d'obbligo procedere con molta cautela nel formulare giudizi che prescindano dalla concretezza di una realtà politica, come quella trecentesca, estremamente travagliata e in cui l'incrociarsi di spinte spesso contraddittorie rende assai difficoltosa una lettura degli eventi minimamente lineare ed univoca.

<sup>100</sup> *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di M.SALEM ELSHEIKH, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2000 (Fonti per la storia dell'Umbria, nn.25-26-27), tomo I pp.293-294.

<sup>101</sup> ASP, ASCP, *Statuti*, 12, c.224v.

<sup>102</sup> La piena accettazione di tale dominio da parte delle comunità soggette, a partire dai primi anni del Trecento, veniva sancita da una cerimonia a cadenza annuale di forte valore simbolico, vale a dire la solenne consegna del *pallium*, detto pure *bravium*, alle autorità comunali dalle dette comunità, tra le quali figurava anche Gualdo; tale cerimonia si svolgeva il primo di marzo, in concomitanza della festa di S. Ercolano, patrono della città umbra (ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, 15, c.284r; 17, cc.23rv, 140r; 19, c.48rv; 21, cc.71r-8v; 22., c.37r; 25, c.49r; 27, c.38r; 30, c.38r; 31, cc.55r-58v; 35, cc.23r-25r; 36, cc.25r-26v; 40, cc.39r-40r; 43, 25rv; 45, cc.52r-53v; 46, cc.33r-34v; 47, cc.17r-18r).

<sup>103</sup> ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, n.10, cc.200v-201v.

<sup>104</sup> *Statuto di Perugia del 1342* cit., tomo I p.282.

<sup>105</sup> Ivi, pp.298-302.

<sup>106</sup> Ivi, pp.272-273 e 292-293.

90 a coloro che ricopriranno l'ufficio podestarile in quest'ultima città, come pure a Castello della Pieve e a Gualdo, viene esteso l'obbligo, che incombe a tutti coloro che accettano il detto ufficio su designazione di città "estere", di sottoporsi ad una valutazione sugli atti del proprio *regimen*, sotto pena di 500 libbre di denari<sup>107</sup>. Anche nel caso del podestà del Chiugi è prevista una sindacatura, ma non nei suoi confronti bensì nei confronti del podestà e del capitano del popolo cittadini, che sono ritenuti responsabili del suo operato<sup>108</sup>.

In sintesi dunque, il comune di Perugia si attenne, in questa fase successiva alla definitiva affermazione della sua egemonia, ad una politica tutto sommato saggia e moderata, tendente cioè a non ferire più del necessario, pur nella sostanziale salvaguardia dei propri diritti sovrani, l'orgoglio municipale di una comunità che nel corso dei secoli aveva costruito una propria robusta identità sociale e istituzionale e che si aspettava comunque un atteggiamento rispettoso per il suo passato e per il suo presente. E tale atteggiamento dovette dare i suoi frutti, in quanto non si registrano, almeno per la prima metà del Trecento, episodi traumatici di rottura tra Perugia e Gualdo<sup>109</sup>; e ciò è particolarmente degno di nota se lo si inquadra in una situazione generale che comunque appare in via di grave deterioramento, tra ricorrenti conflitti locali e di parte ed atti a volte efferati di violenza e brigantaggio, spesso alimentati dal fuoriuscitismo ghibellino che imperversava un po' dappertutto, oltre che dalla comparsa di temibili compagnie mercenarie.

Un dettagliato ed approfondito resoconto di tali episodi, che rendono vivacemente il senso di un'epoca storica assai travagliata e feroce, richiederebbe uno spazio molto superiore a quello entro cui il presente contributo deve contenersi<sup>110</sup>. Ciononostante, tra le contese che in questa fase contribuiscono ad aggravare il clima di insicurezza che caratterizza la vita della comunità locale, ne va menzionato almeno una che si trascinerà per secoli, sin dentro l'età moderna, vale a dire la vertenza tra i comuni di Gualdo e Fabriano per questioni di confine. La prima notizia di essa risale al 1340, quando se ne affidò la risoluzione, peraltro senza successo, all'arbitrato del comune di Perugia; solo nel 1575 le parti poterono finalmente trovare un accordo in seguito all'intervento determinante dell'autorità pontificia che impose un tracciato, rimasto da allora in poi definitivo, della linea confinaria tra le due comunità, coincidente in quell'area con la delimitazione tra i territori dell'Umbria e delle Marche<sup>111</sup>.

Al volgere della metà del secolo, comunque, la situazione politica dello "Stato papale" inizia a mutare. Ancora nel 1353, Perugia pareva essere pervenuta al culmine della sua potenza; ne è la prova la lunga lista degli *adherentes et terre subiecte comunis Perusii*, il cui elenco è allegato al testo della pace di Sarzana, stipulata il quattro aprile tra Giovanni Visconti, arcivescovo e duca di Milano, da una parte, e i comuni di Firenze, Perugia, Siena, Arezzo, Pistoia e Città di Castello, dall'altra. Tale elenco comprende i nominativi dei comuni urbani, dei castelli e dei soggetti signorili per conto dei quali la città umbra stipula il trattato in questione; in esso compaiono tra l'altro, oltre naturalmente a Gualdo, città come Spoleto, Foligno, Assisi, Nocera, Sassoferrato, Spello, Trevi, Bevagna, Città di Castello, Todi, Chiusi, Rocca Contrada<sup>112</sup>. Proprio da allora tuttavia i tentativi da parte pontificia di ricostruire un effettivo potere in territorio umbro, laziale e marchigiano, si fanno più incisivi e preoccupanti, particolarmente per Perugia: sono gli anni dell'Albornoz e di Gerardo du Puy, abate di Monmaggiore, i quali cercano di riportare all'obbedienza la città e, più in generale, di riedificare su più solide fondamenta l'intero edificio del

---

<sup>107</sup> Ivi, p.311.

<sup>108</sup> Ivi, p.296.

<sup>109</sup> Naturalmente, il quadro testé delineato delle relazioni tra le due città non esclude il manifestarsi di momenti di tensione e conflitto: a tale proposito, emblematico è quanto avvenuto tra la fine del 1308 e i primi del 1309 quando, al tentativo dei Gualdesi di ridimensionare l'autonomia del podestà eletto da parte perugina contrapponendogli quella degli ufficiali da loro eletti, primo tra tutti il giudice, la dominante risponde duramente attraverso una forte condanna pecuniaria e l'imprigionamento del rappresentante della comunità locale (su tale vertenza, GUERRIERI, *Storia di Gualdo Tadino* cit., pp.80-81 e ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, 13, cc.41rv, 89r-91v, 161rv).

<sup>110</sup> Per una trattazione particolareggiata di tali vicende, a volte sanguinose, rimando al lavoro del Guerrieri, nel quale se ne dà ampiamente conto (GUERRIERI, *Storia di Gualdo Tadino* cit., pp.77 e segg.).

<sup>111</sup> Ivi, pp.95-96; FUMI, *I registri* cit., VI (1900), p.266 n.68; HEULLANT-DONAT-IRACE, "Amici d'istorie" cit., pp.560-561.

<sup>112</sup> PECUGI FOP, *Il comune di Perugia e la Chiesa* cit., pp.37-38; *Appendice documentaria*, pp.87-88 doc. n.16.

dominio papale, con risultati tutto sommato effimeri<sup>113</sup>. In queste vicende tormentate, la comunità gualdese segue ancora una volta le sorti della capitale umbra, alla quale ormai sono saldamente legati i suoi destini, in un'altalena di sottomissioni al papato e di rivincite del comune urbano, ormai tuttavia declinante verso forme più o meno larvate e consolidate di signoria (da quella di Biordo Michelotti alla braccasca e infine alla baglionesca)<sup>114</sup>. Si dovrà aspettare il pontificato di Giulio II affinché questa situazione di “signorizzazione frammentata”, in cui lo “Stato papale” continuò a versare ancora per tutto il XV secolo, possa iniziare ad essere definitivamente superata<sup>115</sup>. Sarà allora che Gualdo, ormai svincolata dalla dipendenza perugina verrà parificata nella dipendenza a tutti gli altri centri urbani laziali, umbro-marchigiani e romagnoli, uniti nella comune sudditanza verso il governo della Sante Chiavi<sup>116</sup>.

---

<sup>113</sup> WALEY, *Il ducato di Spoleto* cit., pp.201-203; IDEM, *Lo stato papale* cit., p.303. Sul governo perugino del Du Puy, abate di Monmaggiore, si veda E. DUPRÉ THESEIDER, *La rivolta di Perugia nel 1375 contro l' Abate di Monmaggiore ed i suoi precedenti politici*, in BDSPU, XXXV (1938) pp. 69-166.

<sup>114</sup> GUERRIERI, *Storia di Gualdo Tadino* cit., p.101 e segg. Cfr. anche RONCETTI, *Un inventario...* cit., in particolare a p.12.

<sup>115</sup> P.COLLIVA, *Il cardinale Albornoz. Lo Stato della Chiesa. Le Constitutiones Aegidiane*, Bologna, Real Colegio de España, 1977, p.166.

<sup>116</sup> HEULLANT-DONAT-IRACE, “*Amici d'istorie*” cit., pp.560-561.